



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

23 aprile 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Oggi a Rgs

Leo Gassmann:
non fate come
il «Maleducato»

Trovato Pag. 27



Raipay

Jovanotti
racconta il giro
in Sudamerica

Gigante Pag. 27



Palermo, da 3 a 7 le linee telefoniche

Centri per le vaccinazioni:
dopo le proteste la Asp potenzia
il servizio per la prenotazione

Cane Pag. 16

Il governo riunisce parti sociali ed enti locali: dal 4 maggio tornano al lavoro 2,7 milioni di italiani

Negozi e bar: primi spiragli

C'è un calendario per le riaperture. Possibile spostarsi nelle regioni. Niente stop agli over 60 Pag. 2

Musumeci pianifica con Roma

Fase 2 in Sicilia
per aziende
e cantieri edili

Pipitone Pag. 3

Raffica di contagi, è allarme

Casa di riposo
a Caltagirone:
un altro focolaio

Lo Porto Pag. 4



Voglia di ripartire. Molte attività hanno riaperto i battenti negli ultimi giorni in deroga ai divieti, autocertificando il rispetto assoluto delle norme anti contagio

Situazione siciliana stabile

In Italia nuovo
record di guariti
e meno morti

D'Orazio Pag. 5



Cani e gatti. Contagi, pericoli limitati

Le ultime ricerche

Pericoli limitati
di infezione
da animali domestici
all'uomo

Baldacci Pag. 9

Intervista al professore

Burgio: al Sud
meno supponenza,
la Sanità ha saputo
organizzarsi

Geraci Pag. 8

Il virologo del Gemelli

Sanguinetti:
per il contrasto
meglio regole
su base regionale

Pag. 8

Cacciati Giarrusso e Tancredi

M5S, spaccatura nell'Isola: espulsioni e rischio scissione

L'accusa è di non essere in regola con la restituzione dello stipendio, sullo sfondo c'è il dissenso politico

Pag. 14

Critiche bipartisan alla decisione

Mafioso scarcerato, scoppia la polemica Ma il virus non c'entra

Giudici e legali precisano: domiciliari a Franco Bonura per un tumore grave. Bonafede: subito le verifiche

Arena Pag. 12

Lampedusa, Porto Empedocle e Pozzallo

«Quarantena in nave per i migranti»: fronte comune per 3 sindaci

Audizioni davanti al Comitato parlamentare per Schengen: «Bisogna essere preparati per l'estate»

C. Rizzo Pag. 15

La Task force: la tenuta della sanità locale è la prima condizione

La ripartenza già da lunedì: a maggio i negozi, poi i ristoranti

Conte avverte: «Non è un liberi tutti». Limiti alla circolazione fra le varie regioni

Serenella Mattera

ROMA

Un primo allentamento del lockdown: il ritorno al lavoro di 2,7 milioni di lavoratori e una maggiore facilità per tutti di uscire da casa e muoversi, anche fuori dal proprio Comune. Prende forma la «fase 2» che dal 4 maggio detterà agli italiani nuove regole per «convivere» con il Coronavirus. Non riapre ogni attività, neanche a maggio: «Non è un liberi tutti», avverte Conte. Ma un primo segnale si vedrà il 27 aprile, quando verranno sbloccati altri codici Ateco, ossia si permetterà a singoli settori produttivi di ripartire. Più lentamente, nel corso di maggio, apriranno negozi (forse l'11), bar e ristoranti (l'ipotesi è il 18 maggio), ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautela per cultura e turismo: partiranno con più lentezza e regole stringenti.

Il quadro si definirà meglio entro il weekend: dovrebbe esserci il via libera alle corse da soli lontano da casa, la possibilità, con mascherine, di andare a trovare i parenti o andare alle seconde case. Ma è chiaro fin d'ora che resteranno limiti alla mobilità tra le Regioni e anche alcune «aree rosse», visto che anche gli esperti suggeriscono di condizionare le aperture alla tenuta della sanità nei singoli territori.

Vittorio Colao illustra con ausilio di slide le cinque pagine - che

vengono tenute riservate e non distribuite neanche ai membri del governo - frutto del lavoro della sua task force al premier Giuseppe Conte, ai ministri, i commissari all'emergenza e alcuni esponenti del comitato tecnico scientifico. Poi il premier, avvertendo che si procederà con «massima cautela, allentando e non stravolgendo» le regole, vede sindacati e imprese e poi gli enti locali per condividere con loro le prime linee guida.

Le indicazioni dei due comitati saranno infatti la base per le decisioni che Conte tradurrà in un nuovo dpcm in vigore dal 4 maggio, mentre le eccezioni dal 27 aprile per la riapertura di singole attività saranno autorizzate con decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia: potrebbe trattarsi di singoli comparti come la produzione di macchinari per l'agricoltura o per l'industria. Ma l'Ance spinge anche per un parziale riavvio di cantieri, magari permettendo di effettuare lavori di messa in sicurezza. Il primo step - indicano gli esperti di Colao - è far partire manifattura, costruzioni e servizi: secondo le stime tornerebbero al lavoro non più di 2,7 milioni di persone, anche considerato che verrà incentivato un forte uso

**Restano le aree rosse
Dovrebbe esserci la
possibilità di visitare
i parenti o andare
nelle seconde case**

dello smart working. La task force suggerisce di tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi abbia più di 60 anni. Ma sul punto Conte frena, anche perché molti over 60 non hanno mai smesso di lavorare, nella sanità o negli alimentari. La task force propone poi non solo un piano di comunicazione e sensibilizzazione ma anche un monitoraggio e prevenzione del rischio psicologico e sociale. Mentre sulla scuola e le famiglie vengono incentivate specifiche misure ma non si entra nello specifico perché il ministero istituisce un comitato ad hoc.

Il comitato tecnico scientifico definirà una serie di indicatori, in base ad andamento del contagio, adeguatezza del sistema sanitario locale e disponibilità di dispositivi di protezione individuale, sulla base dei quali potrebbero essere limitate le aperture in singole Regioni o aree «rosse» interne alle Regioni, nelle quali potrebbe proseguire il lockdown. Per andare al lavoro ci saranno numeri limitati e file distanziate per accedere a metro e bus, si incentiveranno mezzi privati, bici, scooter, trasporti aziendali. Ci saranno ispezioni per verificare che nelle aziende siano rispettati i protocolli su distanze, turni e orari spalmati nel corso della settimana. Nel prossimi giorni si detaglieranno le misure, per trasporti e logistica ma anche in un nuovo incontro con i sindacati sui protocolli di sicurezza, ma anche sugli orari di lavoro. Nelle città ci si muoverà con mascherine e partirà l'app per monitorare i contagi: una nuova



Locali chiusi. La «Fase 2» non sarà un «liberi tutti» dice il premier Giuseppe Conte

Cisl Sicilia, numero verde per aiutare chi vive in condizioni di disagio

Il nome è «Spazio amico», un luogo virtuale di incontro, ascolto, informazione, orientamento. Intende essere, informa una nota, il contributo del mondo Cisl a fronte della «precarità del sistema del welfare in una terra come la Sicilia» che, ancor prima dell'emergenza da Covid-19, viveva in condizioni di povertà economica e sociale: «Ben quattro siciliani su dieci - sottolinea il sindacato guidato nell'Isola da Sebastiano Cappuccio - conoscono il dramma della povertà». Lo sportello sarà accessibile dal 27 aprile chiamando il numero verde 800065501 (lunedì, martedì e mercoledì dalle 10 alle 13, giovedì e venerdì dalle 16 alle 18). Si rivolgerà a «famiglie fragili, anziani, immigrati, non autosufficienti, nuovi poveri, minori». In una parola, precisano Cisl, Anolf e Antea (le

associazioni promosse dal sindacato che si occupano di migranti e volontariato), «punta a tendere la mano ai cosiddetti invisibili», che vivono ai margini della società. Così, sarà possibile chiamare lo sportello per problemi legati alla salute e alla sicurezza dei luoghi in cui si vive o lavora; per richiedere sostegno alimentare o farmaceutico: «Faremo da tramite - precisa Rosanna Laplaca, segretaria regionale Cisl - tra chi è in difficoltà e i Comuni, per ottenere i buoni, e con le associazioni del volontariato che distribuiscono beni di prima necessità». «Sportello amico», sottolinea la nota firmata dal vertice della Cisl Sicilia e da Carlo Albanese e Valentina Campanella, presidenti regionali di Antea e Anolf - vuole essere un access point all'esercizio del diritto di cittadinanza».

normalità, senza per ora palestre e discoteche, e con tante regole. Con un'avvertenza, dove risalirà il contagio, potrebbe essere di nuovo chiuso tutto.

Si stima che con la riapertura dei trasporti pubblici e con le conseguenti misure di contingentamento gli utenti saranno il 15% di quelli che si registravano precedentemente all'emergenza Covid-19. È quanto ha spiegato il numero uno della task force sulla fase 2, Vittorio Colao, nel corso della cabina di regia con il premier Giuseppe Conte, le Regioni e gli enti locali.

«Ma se dal 4 maggio si torna a lavoro diciamo agli italiani come farlo. Quindi per farlo serviranno trasporti, mascherine e cura dei figli»: queste le richieste avanzate dall'Ance, durante la cabina di regia. Il presidente dell'Ance e sindaco di Bari, Antonio Decaro, ha indirizzato al governo una richiesta chiara da parte dei Sindaci: «Chiediamo di chiarire quali sono le attività che riaprono dal 4 maggio e chiediamo al governo di entrare con i sindaci nelle case chi andrà a lavorare».

Il Copasir decide la convocazione dei Servizi e dei ministri Speranza

App «Immuni», sulla privacy scattano le audizioni

Massimo Nesticò

ROMA

La app Immuni, ma anche lo «studio segreto» messo a punto dal ministero della Salute il 12 febbraio per approfondire i possibili scenari dell'epidemia da Coronavirus: il Copasir vuole vederci chiaro su un'emergenza che ha riflessi sempre più pesanti sulla sicurezza nazionale ed ha chiesto la convocazione dei ministri Roberto Speranza (Salute) e Paola Pisano (Innovazione), oltre che del direttore del Dis, Gennaro Vecchione e del suo vice con la delega al cyber, Roberto Baldoni. Intanto, attacca il leader leghista Matteo Salvini: «Se è vero che questo piano segreto è stato tenuto nascosto non solo agli italiani ma anche ai sindacati e ai governatori sarebbe di una gravità inaudita. Qualcuno ne dovrà rispondere».

Il Copasir si è riunito ieri ed ha de-

ciso - fa sapere il presidente Raffaele Volpi - di chiedere «l'immediata acquisizione» del «documento secretato in ordine all'epidemia da Coronavirus esistente presso il ministero della salute». Da parte sua Speranza rivendica lo studio. «E' un merito - spiega - aver approfondito i possibili scenari e le eventuali azioni da mettere in atto già dal 12 febbraio quando in Italia c'erano 3 casi e il centro europeo per la sorveglianza ed il controllo delle malattie, considerava bassa la possibilità di diffusione del contagio».

Altro oggetto di esame è l'app Immuni. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, taglia corto: «Ci facciamo geolocalizzare anche quando dobbiamo ordinare una pizza con una app - dice - e ora che facciamo una app, facoltativa e senza penali per chi non la usa, scoppia la polemica sulla privacy». Per il garante alla Privacy, Antonello Soro, i dati devono essere gestiti «da un'autorità pubblica, trasparente e



Controllo dei contagi. La app «Immuni»

controllabile» ed inoltre lo strumento sarà utile solo se si fanno i tamponi. Nei giorni scorsi il Comitato aveva valutato la convocazione del commissario straordinario Domenico Arcuri, firmatario dell'ordinanza che stipula il contratto con la società Bending Spoons per il software di contact tracing da utilizzare su scala nazionale. Si è poi considerato che Arcuri non aveva avuto un ruolo nella scelta della app, selezionata invece, tra altre 300 proposte arrivate sul tavolo, dal Gruppo di lavoro nominato dalla ministra dell'Innovazione. Da qui la decisione di ascoltare Paola Pisano. Il Copasir intende accendere un faro sulla composizione societaria della Bending Spoons, con sede a Milano e ben 48 soci: tra di loro anche il fondo Nuo Capital, che investe in Italia con capitali cinesi. Come è stato scelto il progetto? In che mani andranno i dati immagazzinati dall'app? Dove verranno conservati? Il Comitato da tempo bat-

te sulla necessità di alzare l'attenzione sulle possibili interferenze straniere che passano anche dall'impiego di tecnologie. Ecco perché sarà convocato inoltre l'esperto cyber del Dis, Roberto Baldoni, per fare il punto su un allarme che è aumentato con l'emergenza Covid. Più in generale, spiega Volpi, «alla luce delle connessioni evidenti tra la persistenza dell'emergenza del Coronavirus e le implicazioni con la sicurezza della Repubblica», il Copasir ha deciso di intensificare le sedute. Tra i temi all'attenzione anche i rischi di scalate ostili ad asset strategici del Paese come banche ed assicurazioni, nonché la campagna di fake news sul Covid che vede l'Italia tra gli obiettivi. Il vicepresidente del Comitato Adolfo Urso (Fdi) chiama in causa Di Maio: «Il ministro dovrà spiegare al Copasir per quali ragioni l'Italia sul Coronavirus sia apparsa addirittura come un vassallo di Pechino. L'Italia ha ceduto al soft power cinese?».

Le misure per l'isola. Sullo Stretto c'è già una corsa di traghetto in più ogni giorno

Sicilia, in pole aziende e cantieri

Musumeci pianifica con Roma la «Fase 2». Il premier: salveremo la stagione turistica. La priorità andrà ai settori manifatturiero e agroalimentare

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il primo segnale della graduale riapertura che la task force di Vittorio Colao ieri ha pianificato anche con il governatore Nello Musumeci è l'introduzione di un traghetto in più che renderà più facile attraversare lo Stretto.

Lo ha comunicato ieri il ministero dei Trasporti. Le corse giornaliere dei traghetti salgono da 4 a 5. Accolta quindi la richiesta che Musumeci aveva fatto la settimana scorsa. Inoltre, informa il deputato grillino Antonio De Luca, viene concessa a medici e operatori sanitari la possibilità di imbarcarsi anche sulle navi della Blueferries che approdano a Tremestieri e di norma riservate al solo traffico merci. Le navi partono mediamente ogni ora e venti minuti.

E tuttavia gli arrivi da altre regioni verso la Sicilia restano rinviati a uno step successivo: anche perché non si sa ancora quando le compagnie riattiveranno i voli aerei e con quali restrizioni (probabile che si viaggi lasciando liberi i sedili centrali). La fase 2 che ieri ha preso forma per ora prevede le stesse attuali restrizioni per chi viaggia: per il momento si può rientrare solo per motivi di salute o familiari. Mentre da Comune a Comune dovrebbe essere possibile spostarsi già dal 4 maggio.

L'ampio allentamento dei vincoli è invece destinato alle attività produttive. E questa volta, a meno di sorprese, la Regione seguirà quanto deciso da Conte senza ordinanze che superano le previsioni nazionali. Musumeci ha parlato di «condivisione col governo nazionale» delle misure per la riapertura. Anche perché le indicazioni che Musumeci aveva ricevuto la settimana scorsa dal comitato tecnico scientifico di saggi non si discostano molto da quelle che il premier ha concordato con i propri esperti. E così è al momento confermato che a ripartire per prime in Sicilia, già il 4 maggio, saranno le aziende del settore manifatturiero e della filiera agroindustriale.

**Sicurezza da tutelare
I sindacati insistono:
dovranno essere
garantite mascherine
e le distanze previste**



Videocollegamento. Da sinistra, Ruggero Razza, Nello Musumeci, Gaetano Armao

Probabilmente ci sarà un'accelerazione per i cantieri edili: soprattutto quelli delle grandi opere, che in alcuni casi sono già ripartiti. Molti altri potrebbero continuare ad anticipare la scadenza del 4 maggio: si parla del 27 aprile. Non a caso ieri Filca Cisl, Filea-Cgil e di Feneal Uil hanno indicato a Musumeci le loro priorità per dare la via libera: «La ripartenza deve avvenire garantendo il rispetto dei protocolli, dei dispositivi di protezione necessari e delle regole di sicurezza, sanzionando chi trasgredisce».

Questo è un nodo cruciale. Anche all'interno dei settori che verranno autorizzati a riaprire per primi bisognerà verificare caso per caso chi può riavviare le macchine: non potrà farlo chi non è in grado di garantire mascherine a ogni dipendente, chi non riuscirà ad assicurare il rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro e mezzo e un'area di lavoro di almeno 3 metri quadrati a persona.

Lo stesso avverrà per i negozi, che probabilmente riapriranno in due diversi step. Già dal 4 maggio potrebbe ripartire il commercio all'ingrosso, sempre che all'interno si possano rispettare i protocolli di sicurezza. Un paio di settimane dopo toccherà ai negozi di

abbigliamento e a tutti gli altri. Qui verranno introdotte regole ferree: una prevede per esempio di non far provare i capi (a meno che dopo la prova non li si possa sanificare) e limitare al minimo i cambi dopo l'acquisto. Personale e clienti dovranno avere mascherine e preferibilmente guanti. Si entrerà a turno. A ogni tipo di attività autorizzata a ripartire sarà suggerito di privilegiare le vendite su prenotazione per limitare gli accessi. Gli orari potrebbero essere differenziati rispetto a quelli pre-emergenza per spalmare su più tempo l'ingresso dei clienti.

I ristoranti e i bar sono in coda al calendario delle riaperture: potrebbe toccare a loro a fine maggio o ai primi di giugno. Ma le procedure di sicurezza per queste attività saranno ancora più stringenti: nei locali verranno drasticamente ridotti i tavoli per assicurare la distanza minima fra i clienti.

Il rispetto delle procedure di sicurezza allarma già gli esercenti. Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claii hanno chiesto alla Protezione Civile di fornire 500 mila mascherine per i lavoratori artigiani (circa 460 mila) della Sicilia, che saranno fra i primi a tornare in azione. Il capo della Protezione Civile regionale, Calogero Foti - ha assicu-

rato l'invio delle mascherine.

Fra gli ultimi a ripartire, oltre ai pubblici sono i circoli sportivi, le palestre e i centri scommesse per cui non c'è ancora una data. Si potrà però tornare a fare sport non di gruppo, soprattutto all'aperto, e passeggiate. Dovranno attendere anche i lidi: la data è ancora da individuare e sicuramente sarà a giugno inoltrato. In spiaggia potranno essere montate meno cabine e lettini e resta in piedi la possibilità di scaglionare l'ingresso nel lido e perfino in acqua.

A Conte e a Colao ieri Musumeci ha chiesto di iniziare a «disciplinare quali segmenti del turismo possono ripartire». Il presidente pensa di partire da quello naturalistico-ambientale, che non crea assembramenti. Musumeci ha chiesto condivisione e aiuto nell'organizzazione sanitaria e nella fornitura di mascherine: «Per qualche mese la Sicilia è autonoma grazie agli acquisti fatti. Ma bisogna iniziare a pensare a prospettive di media scadenza». Anche perché la mascherina sarà l'indumento standard delle prossime stagioni. E Conte ha risposto: «Stiamo provando a salvare la stagione turistica e pensiamo di riuscirci anche per dare un segnale all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modica, il cimitero riapre alle visite

● Ingressi contingentati sia nel nuovo sia nel vecchio cimitero. Riapre ai visitatori il camposanto di contrada Piano Ceci a Modica. I cancelli si apriranno a partire da domani. È il primo cimitero che apre in questa emergenza da Coronavirus. L'unico in provincia di Ragusa e nell'isola. A disporre la riapertura è il sindaco Ignazio Abbate che si rifà all'ordinanza del 18 aprile del presidente della Regione, Nello Musumeci. «Il Presidente, nel recepire quanto previsto dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 aprile, rileva che la situazione epidemiologica in tutto il territorio regionale registra una inferiore diffusione del contagio rispetto ad altre parti del territorio nazionale, pertanto ho disposto la riapertura del cimitero dopo essermi consultato con i componenti la giunta» spiega Abbate. Il primo cittadino porta a sostegno della sua decisione anche motivazioni logistiche. «Il cimitero è collocato fuori dal perimetro urbano, è dotato di ampi parcheggi, di numerose entrate e le attività commerciali sono ben distanti tra di loro. Per accedere al camposanto si potrà utilizzare solo una delle due entrate principali, e potranno essere presenti al massimo 50 persone alla volta per la parte nuova e 50 per la parte vecchia. Ogni turno di visita durerà mezz'ora. Solo un componente della famiglia alla volta potrà rendere visita ai defunti ad eccezione di anziani e portatori di handicap che, ove possibile, potranno arrivare in auto con accompagnatore direttamente alla tomba. Ma dai sindaci del Ragusano parte un duro attacco: «Decisione grave.» (**PID*)

Pinella Drago © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le loro condizioni di salute sono stazionarie. Otto in isolamento

Caltagirone, raffica di contagi in casa di riposo: otto ricoverati

I positivi in totale sono 41. Chi ha bisogno di cure è stato trasferito in ospedale a Gravina

Daniele Lo Porto

CALTAGIRONE

Sembrerebbe quasi un «colpo di coda» del virus, proprio quando finalmente i dati cominciano a far traparire condizioni di maggiore ottimismo per il futuro. Quarantuno persone positive al Coronavirus concentrati in un singolo sito, la Casa di Riposo di Caltagirone, un nuovo importante focolaio d'infezione, il primo nel comprensorio, che rischia di diffondersi in un intero centro abitato di medie dimensioni. Immediati gli interventi delle autorità sanitarie per evitare le dolorose conseguenze che si sono verificate in altri comuni con soggetti particolarmente a rischio quali sono gli anziani. Sono, infatti, ben 33 gli ospiti della terza età che hanno contratto l'infezione, 8 sono operatori che lavorano nella stessa struttura.

«La comunità calatina è allertata e preoccupata perché nessuno si aspettava che, proprio nell'inizio della fase decrescente dell'emergenza sanitaria, in una struttura per anziani, con circa 40 ospiti e 20 operatori, potesse penetrare e diffondersi l'infezione da Covid 19. Speriamo di poterlo considerare solo un incidente drammatico, ma isolato»: così Gino Ioppolo, sindaco di Caltagirone, ha commentato la notizia del focolaio di Coronavirus che si è manifestato all'interno della Casa di Riposo nella città della ceramica. Otto pazienti sono stati ricoverati nell'ospedale «Gravina», nel pomeriggio di martedì. Per altrettanti

dipendenti della struttura, anch'essi risultati positivi ai tamponi, il Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania ha già emanato i provvedimenti di isolamento domiciliare. Le loro condizioni di salute sono stazionarie, senza particolari motivi di preoccupazione. In buone condizioni gli altri positivi, rimasti nella struttura, ma opportunamente separati. Dopo i ricoveri è stata avviata, come da protocollo, l'attività di monitoraggio presso la struttura per anziani, disposta dalla direzione sanitaria aziendale, in sinergia fra i servizi ospedalieri e i servizi territoriali di Caltagirone.

Ieri, inoltre, è stato effettuato un sopralluogo da parte di Salvatore Donato, responsabile dell'Unità operativa di Igiene pubblica di Caltagirone, e da Mario Raspagliesi, dirigente infettivologo dell'Azienda ospedaliera «Cannizzaro» di Catania, in convenzione con l'Asp di Catania per l'emergenza Covid-19 e in

**I provvedimenti
Avviata dall'Asp, come da protocollo, l'attività di monitoraggio presso la struttura per anziani**

**Le reazioni
Il sindaco Ioppolo: «Seguiamo la vicenda senza allarmismo ma senza sottovalutarla»**

atto coordinatore sanitario della «struttura collettiva di assistenza» (ospitata nell'Hotel Ibis Styles) per pazienti Covid di Acireale. Sono stati disposti, in condivisione con i responsabili della casa di riposo, gli interventi di sanificazione. Definite, anche, le misure di isolamento per i pazienti non-Covid e la separazione dei percorsi e delle aree infettive da quelle non-Covid. Fornite, inoltre, le informazioni agli operatori per la gestione degli ospiti presenti in struttura e le raccomandazioni igieniche e di sicurezza per tutta la struttura.

«Seguiamo costantemente con attenzione l'evoluzione della vicenda, in stretto contatto con le autorità sanitarie distrettuali e ospedaliere sul territorio. Nessun allarmismo - ha sottolineato il sindaco Ioppolo -, ma neanche la sottovalutazione del problema, in modo da poter restituire la necessaria serenità ai cittadini del calatino, particolarmente provati dalle restrizioni rese necessarie dall'emergenza sanitaria».

Dopo i ricoveri e l'isolamento domiciliare, l'Unità operativa di Igiene pubblica di Caltagirone sta ricostruendo adesso la catena dei «contatti stretti» per sottoporli a tampone e contenere i contagi.

Intanto, altri due pazienti guariti dal Covid 19 sono stati dimessi dall'Unità operativa complessa di Malattie Infettive dell'Ospedale «Gravina». Sono due uomini: il primo di 65 anni, residente nel Calatino, ispettore della Polizia locale proprio di Caltagirone, che ha ricevuto l'abbraccio istituzionale e vir-



Messina. Concetta Lenzi, 100 anni festeggiati il 28 marzo nel Covid Hospital del Policlinico, è stata dimessa

Villafrati, Troina: residenze di anziani in trincea

● A Villafrati si è registrata una vera e propria strage, l'ultima vittima due giorni fa. Sono 13 i morti per Coronavirus tra gli ospiti della Rsa Villa delle Palme, nel Palermitano, comune dichiarato «zona rossa» dal presidente della Regione. Il decesso più recente nel Covid Hospital di Partinico, dove un uomo era ricoverato da alcuni giorni. Nella residenza sanitaria assistita sono stati registrati complessivamente 74 casi di persone positive: 60 tra gli anziani e 24 tra gli operatori della struttura. Numeri più importanti, ma meno vittime, nell'Oasi di Troina. Sono, infatti, 97 i pazienti risultati positivi, una già guarita e 70 gli operatori positivi. Cinque le vittime, decedute nell'ospedale di Enna:

quattro ospiti, di oltre 50 anni, della struttura, e una volontaria ultraottantenne. La maggior parte degli infetti presenta un quadro clinico non preoccupante, per altri si attende l'esito del secondo tampone per verificare se sia iniziata la negativizzazione. Hanno contratto l'infezione sia il presidente che il direttore sanitario della struttura, attualmente ricoverati all'Ospedale di Enna. La Procura ha aperto una indagine, ma al momento nessun nome è stato iscritto nel registro degli indagati. A Canicattini Bagni, nel Siracusano, 10 anziani, su 13, e 3 operatori sono risultati positivi al Coronavirus. Gli anziani ospiti di una casa di riposo su disposizione dell'Asp, pur

risultando asintomatici, sono stati trasferiti nel Covid Center di Noto per essere meglio monitorati e seguiti, mentre gli operatori risultati positivi sono stati in isolamento presso le loro abitazioni. Successivamente, in una casa di cura privata sono stati riscontrati sei operatori positivi, che erano entrati in contatto con un anziano, trasportato da un ospedale, in seguito ad un ictus. Altro caso in una casa di cura di San Giovanni la Punta: ad eccezione di due anziani «negativi», sono risultati positivi, ma asintomatici, tutti gli altri 10 ospiti. Il personale positivo e asintomatico, in tutto quattro persone, è stato posto in quarantena obbligatoria nella struttura. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tuale del sindaco Gino Ioppolo e del presidente del Consiglio comunale, Massimo Alparone, e il secondo di 71 anni, residente nella provincia di Agrigento: i tamponi di controllo sono risultati negativi. I pazienti erano stati tutti ricoverati nella seconda metà di marzo e trattati con terapia standard che combina l'utilizzo di azitromicina, idrossiclorochina, antivirale e eparina. Presso il «Gravina» sono, adesso, 36 i pazienti ricoverati per Covid-19, di cui 5 guariti clinicamente. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, aumentano i guariti A Messina lascia l'ospedale una donna di 100 anni

L'anziana di Capizzi dimessa dal Policlinico dopo due mesi. Nel Catanese altri cinque casi

Andrea D'Orazio

Più o meno lo stesso (alto) numero di tamponi rispetto a martedì scorso, ma con una quantità di casi positivi sensibilmente più bassa, mentre aumentano ancora i guariti e diminuiscono sia i pazienti ricoverati che i decessi. È quanto emerge dai nuovi dati sull'emergenza Coronavirus in Sicilia, aggiornati ieri dal bollettino della Regione: su oltre 3600 esami effettuati nell'arco di una giornata, 48 sono risultati positivi, per un totale che dall'inizio dei controlli nell'Isola sale adesso a quota 2883 pazienti, di cui 208 deceduti e 388 usciti fuori dal tunnel dell'epidemia, con due vittime e 18 guariti in più nelle ultime 24 ore, tra i quali una paziente centenaria di Messina.

Va detto, però, che l'incremento quotidiano di casi, quantomeno nell'area etnea, è maggiore rispetto a quello indicato. Difatti, nel dispaccio regionale, che nel Catanese tra ieri e la sera del 21 aprile registra 35 nuovi contagiati e un numero invariato di degenti, mancano ancora (almeno in parte) le 41 infezioni accertate nel nuovo focolaio siciliano: una casa riposo di Caltagirone, con otto ospiti già ricoverati all'ospedale Gravina. Ma nella lista mancano anche altri cinque casi della stessa provincia, perché riscontati ieri pomeriggio. Si tratta di due infermieri al Pronto soccorso dell'ospedale di Biancavilla e di tre contagi al nosocomio di Paternò: una infermiera del reparto di Medicina, un operatore socio sanitario

di una ditta esterna e un paziente di Psichiatria, di 41 anni, in buone condizioni, che a breve sarà trasferito nel Covid Hotel di Acireale.

Secondo il bollettino regionale, gli attuali malati sono invece 2287 – ovvero 28 in più rispetto a martedì scorso – di cui 1752 in isolamento domiciliare, mentre tra i ricoverati, sottolineando che «in tutte le province il numero diminuisce o resta stabile», la Regione conta adesso 16 pazienti in meno, per un totale di 500 degenti, di cui 35 in terapia intensiva. Su scala territoriale, la zona etnea resta quella più colpita dal virus con 696 malati, seguita da Messina con 408, Palermo 354, Enna 316, Agrigento 129, Caltanissetta 115, Trapani 112, Siracusa 98, Ragusa 60. A Trapani, in realtà, l'Asp ne indica 93, specificando che la discrepanza con i dati regionali è dovuta al «calcolo di soggetti indicati inizialmente residenti in provincia, ma da indagine epidemiologia risultati residenti in altri territori». La stessa Asp ha reso noto che i cinque pazienti della Clinica Morana, martedì scorso positivi al test sierologico tramite prelievo ematico, sono stati trovati negativi al tampone effettuato dopo, mentre si attende l'esito degli

Il dettaglio
Resta alto il numero dei prelievi effettuati, ma i casi positivi sono ancora più bassi

esami a cui sono stati sottoposti oltre 60 operatori sanitari che lavorano nella struttura.

Tornando al numero delle persone che sono uscite fuori dal tunnel del Coronavirus, tra le buone notizie di ieri ce n'è una che spicca più di tutte: la guarigione di Concetta Lenzi, cent'anni compiuti lo scorso marzo, originaria di Capizzi, dimessa dal Policlinico di Messina dopo due mesi di ricovero. Ad attendere la donna, accolta con un applauso da tutto il personale sanitario, oltre ad uno dei due figli c'era anche la direzione dell'azienda. Per il primario di Malattie infettive, Giuseppe Nunnari, nonna Concetta dimostra che di Coronavirus «si può guarire anche a cento anni, lei è stata particolarmente simpatica con tutti noi e il reparto l'aveva praticamente adottata». Per l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, che si è congratulato con la signora, la guarigione è anche «un riconoscimento alla capacità, alla competenza e alla solerzia del personale del servizio sanitario della Regione». L'anziana è diventata uno dei simboli della lotta all'epidemia in Sicilia, anche perché, prima del ricovero, era tra i 71 ospiti della casa di riposo Come d'incanto, di cui 63 sono risultati positivi e 24 sono deceduti. Anche su scala nazionale, Concetta è un caso raro: prima di lei sono guariti una donna di 102 anni in Liguria e un uomo di 101 anni originario di Rimini. (*ADO*)(*OC*)(*RISE*)

Hanno collaborato Orazio Caruso e Rita Serra

Liguria, muore ma era negativo dopo il tampone

Infettati pazienti e operatori sanitari di un reparto a Lavagna

Luca Laviola

ROMA

Record di guariti in sole 24 ore e malati in calo per il terzo giorno di fila ma anche i morti che superano i 25 mila - un numero inimmaginabile due mesi fa - e non scendono neppure ieri sotto i 400 giornalieri. È la traccia quotidiana del ciclone Covid 19 in Italia nei dati della Protezione civile. Resta il problema della Lombardia, dove calano i ricoverati, ma i contagi non si fermano soprattutto a Milano e provincia. E i medici di famiglia lombardi attaccano la Regione: «Non riconosce gli errori».

I dati giornalieri raccontano un numero ancora elevato di nuovi casi - 3.370 più di martedì, oltre 187 mila totali, che comprendono anche guariti e deceduti -, dovuti però a un numero elevatissimo di tamponi in 24 ore, oltre 63 mila. I malati - gli «attualmente positivi» - scendono di sole 10 unità, ma si tratta del terzo giorno consecutivo di flessione. E se le vittime sono 437 in più - confermando che questo dato tremendo è il più restio a calare -, portando i morti con Coronavirus a 25.085, si registra anche il nuovo record di guariti in un giorno, 2.943 su 54.543.

Scendono ancora i ricoverati in terapia intensiva, un trend ormai consolidato: sono 2.384, 87 in meno rispetto a martedì. Un dato che sarà importante alla riapertura in caso di nuovi focolai, per la disponibilità di posti in rianimazione. I ricoverati nei reparti ordinari scendono invece

di 329 unità e ormai oltre il 76% dei pazienti è in isolamento domiciliare.

In Liguria un caso: 8 pazienti e 4 operatori sanitari dell'ospedale di Lavagna sono risultati positivi dopo che nel reparto di Medicina è stato curato senza accorgimenti un quarantunenne con una polmonite bilaterale dovuta al Coronavirus, ma che in precedenza aveva avuto una diagnosi negativa. L'uomo era stato infatti mandato a casa dal reparto Covid di Sestri Levante dopo un tampone negativo; poi era entrato nell'ospedale di Lavagna, in un reparto no-Covid, dove è morto. Gli accertamenti compiuti hanno stabilito che era positivo. Il reparto di medicina è stato sgomberato e sanificato.

A fronte di notizie almeno parzialmente positive, la Lombardia - epicentro della pandemia - resta sempre osservata speciale. Con un numero di tamponi più che doppio rispetto a martedì i positivi crescono di 1.161 unità, con 161 decessi. I posti occupati in terapia intensiva calano di altre 34 unità, scendendo a quota 817. «Siamo a 18 giorni di costante calo dei ricoveri», sottolinea l'assessore regionale al Lavoro, Melania Rizzoli, ma i 480 nuovi contagiati a Milano e provincia dicono che il virus non molla la presa. E per i vertici regionali c'è l'attacco del segretario lombardo della Fimmg, i medici di famiglia falciati dal Covid. Per la Fase 2 la Regione non fa altro che «riproporre l'esistente lasciando di fatto immutate le criticità».

E dal Missouri causa contro la Cina per i danni da virus. La replica di Pechino: assurdità

Medici curati con la cloroquina si risvegliano neri

PECHINO

Due medici cinesi contagiati dal coronavirus hanno superato l'infezione dopo una lunga lotta scoprendo però che la loro pelle era diventata nera. Yi Fan e Hu Weifeng, entrambi di 42 anni, erano risultati positivi al Covid-19 il 18 gennaio durante il trattamento dei pazienti mentre erano in servizio al Wuhan Central Hospital. I due avevano lavorato con l'oculista 34enne Li Wenliang, il medico-eroe che per primo aveva lanciato l'allarme inascoltato sui rischi della misteriosa polmonite che ricordava la Sars. Li, convocato e redarguito dalla polizia, è morto il 7 febbraio, stroncato dal virus che aveva poi contratto tornando al lavoro.

I colleghi che hanno tenuto in cura Yi e Hu hanno riferito che entrambi erano finiti in rianimazione, a un passo dalla morte, e che la diversa pigmentazione della pelle altro non sarebbe che la conseguenza combinata

tra l'uso dei farmaci (la cloroquina è il principale indiziato) con cui è stata trattata la malattia e il malfunzionamento del fegato attaccato direttamente dal virus.

La vicenda, diventata virale sui social network in mandarino fino ad approdare sulla tv statale Cctv, parte con il ricovero al Wuhan Pulmonary Hospital, seguito da altri due trasferimenti. In pochi giorni le loro condizioni sono peggiorate: Yi, un cardiologo, è stato attaccato a un macchinario (Ecmo) per ben 39 giorni fino alla graduale ripresa, anche se è ancora ricoverato. Hu, un urologo, non è ancora del tutto guarito: dopo 45 giorni di dipendenza dalle macchine è tornato a parlare, ma resta sotto stretta osservazione in terapia intensiva.

Li Shusheng, la dottoressa che li sta curando, ha detto che la pelle dei due medici è diventata scura per un tipo di farmaco somministrato nelle prime fasi della malattia che comporta,



Prima e dopo. I due medici Yi Fan e Hu Weifeng

tra gli effetti collaterali, la iperpigmentazione e l'oscuramento. Una volta messa in sicurezza la vita, Li ha manifestato fiducia che entrambi possano «eventualmente» tornare al colore naturale grazie al miglioramento delle funzioni epatiche.

Prima causa intentata da uno Stato americano contro la Cina per presunte responsabilità nella crisi del Covid-19, mentre gli Usa scoprono che il virus era sbarcato nel Paese già a gennaio. Il procuratore generale del Missouri Eric Schmitt ha presentato un'azione legale per la perdita di vite umane e le conseguenze economiche causate dalla pandemia nello Stato del Midwest. La causa, indirizzata contro il governo di Pechino, il partito comunista cinese e altre istituzioni cinesi, accusa il Dragone di aver nascosto informazioni, arrestato gli informatori e negato la «natura» del virus.

Una mossa che la Cina ha subito respinto, definendola «a dir poco un'as-

surdità» e priva di base fattuale o legale. Il portavoce del ministero degli Esteri, Geng Shuang, ha sostenuto che la risposta cinese al coronavirus non è sotto la giurisdizione dei tribunali Usa, rilevando che sono state date informazioni a Washington sulla vicenda sin dal 3 gennaio. «Tale abuso di contenzioso non favorisce la risposta all'epidemia negli Usa e contrasta con la cooperazione internazionale». Da quando è emersa l'emergenza, ha aggiunto, «il governo cinese ha sempre agito in modo aperto, trasparente e responsabile». Ma Pechino è sempre più nel mirino di Washington e della sua intelligence, che dopo aver avviato un'indagine su un possibile incidente nel laboratorio di virologia di Wuhan ora sospetta, come rivela il New York Times, che gli 007 cinesi abbiano alimentato dallo scorso marzo una campagna di disinformazione sui social e via sms per diffondere il panico negli Stati Uniti.

Il prototipo a cui si lavora ad Oxford e in Italia

Mille volontari per testare il vaccino

Giovani under 55 e sani: è l'identikit di chi da oggi in cambio di un rimborso farà da cavia. E il virus è stato isolato anche nelle lacrime di una paziente

Lorenzo Amuso
Alessandro Logroscino

LONDRA

Sono più di mille i volontari - di sana e robusta costituzione, ed età inferiore ai 55 anni - che da oggi scendono in campo, a disposizione della scienza, per i primi test clinici del vaccino contro il Covid-19 messo in cantiere nella celeberrima università di Oxford: il progetto più avanzato d'Europa in termini di sperimentazione. Dopo i risultati incoraggianti, fatti registrare nella fase pre-clinica sugli animali, il prototipo oxfordiano - chiamato ChAdOx1 nCoV-19 e frutto della partnership con l'azienda italiana Advent-Irbm di Pomezia - passa dunque alla fase dei trails su uomini e donne «cavia», che riceveranno, sotto forma di «rimborso spese», fino all'equivalente di 700 euro.

Una sensazionale accelerazione, quella impressa nella corsa al vaccino dal prestigioso ateneo britannico (seguito a distanza dal singolo test umano annunciato ieri in Germania dal Paul Ehrlich Institut) possibile solo grazie alla concentrazione di diversi stadi della sperimentazione in quattro mesi, invece dei cinque anni solitamente necessari. Due le ragioni chiave dietro l'impennata del Jenner Institute, cuore della ricerca affidata all'equipe della professoressa Sarah Gilbert: l'urgenza imposta dalla micidiale pandemia e l'uso d'una tecnologia, già testata con successo nel recente passato, contro altri virus di ceppo analogo quali Mers o Sars.

«È stato un chiaro vantaggio sugli altri gruppi di lavoro», ha riconosciuto Martino Bardelli, ricercatore ticinese coinvolto nei test di Oxford, che potranno contare anche sui finanziamenti extra (24 milioni di euro) garantiti ieri dal governo britannico. «Il vaccino è basato su un vettore virale chiamato ChAdOx1, inserito dentro l'involucro di un adenovirus isolato dagli scimpanzé - la spiega-

Ricerca allo Spallanzani
Il team: anche gli occhi
fonte di contagio
Speranze dalla Cina per
due nuovi farmaci ad hoc



Al lavoro sul vaccino. Una ricercatrice impegnata nei test preparatori: da oggi si parte con la sperimentazione

zione di Bardelli -. Il suo genoma però viene modificato per evitare che possa replicarsi o causare un'infezione negli individui vaccinati. Al suo interno viene introdotto il gene della proteina spike del SARS-CoV-2. Quando questo vettore virale infetta le nostre cellule, stimola la produzione della proteina spike per innescare l'attivazione dell'immunità». La speranza degli scienziati del Jenner è che il sistema immunitario «impari» a riconoscere la proteina spike, così da sollecitare una rapida risposta tale da bloccare l'infezione.

La sperimentazione clinica si svolgerà in diversi laboratori, dislocati nelle aree di Bristol, Southampton e Londra. E coinvolgerà un totale di 1.112 volontari, di età compresa tra i 18 e 55 anni, selezionati attraverso scrupolosi controlli medici. Una volta terminata la fase 1, e confermata la non tossicità del vaccino, si passerà (verosimilmente tra fine maggio e giugno) alla fase 2, con gruppi di volontari più anziani. «È la fase che ci preoccupa maggiormente - ha spiegato Andrew Pollard, virologo del team di Oxford - perché tra gli over 70 la risposta immunitaria a molti vaccini è spesso deludente». L'obiettivo,

nel migliore degli scenari, è di poter contare già su un milione di dosi a settembre, mentre per una produzione su larga scala i tempi sono destinati ad allungarsi: più o meno un anno nelle previsioni di un'eventuale copertura nazionale britannica, di più per una svolta globale.

E c'è anche un ricercatore italiano, l'immunologo 31enne Giacomo Gorini, nel team di Oxford. Romagnolo d'origine, Gorini è nato a Rimini e fa parte da qualche tempo della squadra dell'Istituto Jenner oxfordiano, sui risultati della scommessa dell'equipe di cui fa parte si è dichiarato intanto cautamente ottimista: «I primi test sugli animali condotti su un virus modificato che si chiama adenovirus, ci hanno dato le risposte che attendevamo... Speriamo ora anche nelle persone».

Da una ricerca all'altra: allo Spallanzani di Roma hanno isolato il virus anche nelle lacrime. Il virus SarsCov2 è dunque attivo anche nelle lacrime dei pazienti positivi. Lo dimostra uno studio pubblicato su *Annals of Internal Medicine* dai ricercatori dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma. Un risultato importante che dimostra,

come gli occhi non siano solo una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una «potenziale fonte di contagio». Partendo da un tampone oculare prelevato tre giorni dopo il ricovero da una paziente positiva al virus, ricoverata presso l'ospedale Spallanzani alla fine di gennaio e che presentava una congiuntivite bilaterale, spiega l'Istituto, i ricercatori sono riusciti ad isolare il virus, dimostrando così che esso, oltre che nell'apparato respiratorio, è in grado di replicarsi anche nelle congiuntive. Si tratta di una scoperta che ha «importanti implicazioni anche sul piano della salute pubblica», spiegano i ricercatori italiani.

Dalla Cina infine la notizia che sono stati ottenuti due farmaci specifici, progettati e sintetizzati per combattere il Coronavirus. Gli inibitori della proteasi ottenuti dall'Accademia Cinese delle Scienze si chiamano 11a e 11b. Sono molecole progettate per bloccare l'enzima proteasi, il motore che permette al virus di moltiplicarsi. Osservati in laboratorio, in azione in una coltura cellulare, «hanno fortemente inibito la proteasi del SarsCov2». Lo studio è stato pubblicato sulla rivista *Science*.

Tracce di Covid nelle acque di scarico

● Dopo Parigi, anche a Milano e Roma tracce del materiale genetico del SarsCov2 (Rna) sono state ritrovate nelle acque di scarico, che possono essere dunque considerate un indicatore dei focolai epidemici di Covid-19. Lo dimostra uno studio condotto dall'Istituto superiore di sanità (Iss), che rileva come in ogni caso non vi sia alcun rischio per la salute umana. Il materiale genetico Rna del virus SarsCov2, spiega l'Iss, può essere dunque trovato nelle acque di scarico, permettendo quindi di usare questo tipo di campionamenti come «spia» della presenza di un focolaio epidemico. Lo studio è stato condotto a Roma e Milano dal gruppo guidato da Giuseppina La Rosa del Reparto di Qualità dell'Acqua e Salute Del Dipartimento Ambiente e Salute dell'Iss, e sarà pubblicato a breve. Il ritrovamento, sottolinea Luca Lucentini, direttore del Reparto di Qualità dell'Acqua e Salute dell'Iss, «non ha alcun rischio. Il risultato rafforza invece le prospettive di usare il controllo delle acque in fognatura come strumento non per rilevare precocemente la presenza di infezioni nella popolazione. Nella fase 2 la sorveglianza potrà essere utilizzata per monitorare la circolazione del virus ed evidenziare precocemente una sua eventuale ricomparsa. Una strategia che viene già usata per altri virus, come quello della polio. Aver trovato RNA virale, che quindi non necessariamente rappresenta un virus infettivo, nelle acque di scarico è un risultato che «non sorprende e non implica alcun rischio per la salute umana - chiarisce Lucentini -. «Il risultato - afferma il presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò - potrebbe essere d'aiuto nel controllo della pandemia».

Intervista al palermitano Ernesto Burgio, uno dei massimi esperti di epigenetica e biologia molecolare

«Al Sud meno supponenza E la Sanità ha reagito»

Fabio Geraci

Sarà un'estate tranquilla ma il virus potrebbe ritornare in autunno; la sanità del Sud ha retto meglio perché ha fatto tesoro degli errori commessi da molte regioni settentrionali; i tamponi devono essere utilizzati su larga scala per isolare i pazienti e i loro contatti ed è necessario studiare immediatamente soluzioni alternative al ricovero negli ospedali per tutelare medici e infermieri. Il professor Ernesto Burgio, palermitano, 67 anni, uno dei massimi esperti al mondo di epigenetica e biologia molecolare nonché membro del consiglio scientifico dell'European Cancer and Environment Research Institute di Bruxelles e collaboratore dell'Oms, prima di

«All'inizio le regioni del Nord sono rimaste senza precauzioni e si è scatenata una carica virale molto alta. La catena di trasmissione è così dilagata»

tutto punta l'indice contro «tutta la spazzatura che si legge sul web, alimentata peraltro da virologi italiani e stranieri diventati ormai personaggi famosi. Gli scienziati, quelli veri, dovrebbero parlare di argomenti di cui hanno una conoscenza approfondita: è grave che chi non studia da decenni questi fenomeni, voglia spiegare ai cittadini come si sviluppa una pandemia. Certi colleghi, che non fanno certo un favore all'informazione responsabile, invece hanno sottovalutato il rischio paragonando il Covid-19 a una semplice influenza».

Siamo stati colti di sorpresa?

«Solo gli osservatori poco attenti non hanno capito. Del resto, che il Coronavirus potesse diffondersi in tutto il mondo, era prevedibile perché ci aveva avvisato l'epidemia di Sars di diciassette anni fa.



Controlli in strada. Secondo il professor Burgio, i tamponi devono essere utilizzati su larga scala per isolare i pazienti e i loro contatti

Credo che la malattia circolasse in Cina già da qualche tempo, ben prima che si verificasse l'impennata dei casi. Alla fine il virus si è adattato all'uomo, mutando per otto volte, fino a diventare pericoloso per le vie respiratorie. La sua caratteristica è di invadere i polmoni causando una fibrosi ma ora sappiamo che attacca pure l'apparato cardio-vascolare provocando trombosi e embolie».



Professore. Ernesto Burgio

Perché nelle regioni meridionali, tra queste anche la Sicilia, non c'è stata l'escalation di contagi come è avvenuto in Lombardia?

«Questo tipo di infezioni colpiscono soprattutto le persone più esposte. All'inizio Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e, in misura minore il Veneto, sono rimaste senza precauzioni e si è scatenata una carica virale molto alta. La catena di trasmissione è così dilagata, gli ospedali non sono stati più in grado di proteggere né i pazienti, né gli operatori sanitari che hanno pagato a caro prezzo con oltre 140 vittime. Al Sud c'è stata meno supponenza e, paradossalmente, la sanità che viene spesso definita di serie B, si è saputa organizzare come è accaduto in maniera eccellente al Cotugno di Napoli». I ricercatori dell'Istituto Spallanzani di Roma hanno pubblicato uno studio in cui si dimostra che il SarsCov2 può essere trasmesso attraverso le secrezioni oculari.

«L'80 per cento di ciò che conosciamo del Covid-19 deriva dalle ricerche effettuate sul Coronavirus delle

Sars. Il virus si riproduce in gola, anche tra gli asintomatici, ed è qui che si concentra la massima contagiosità. Le probabilità di infettarsi attraverso gli occhi, e in particolare con una congiuntivite che è uno dei sintomi, esistono ma sono più rare».

Con l'avvio della "Fase 2" siamo a un passo dall'uscire dal tunnel?

«Non illudiamoci, non dobbiamo abbassare la guardia perché in autunno potremmo ritrovarci di nuovo con il lockdown. Comprendo che l'economia debba ripartire ma dobbiamo stare molto attenti. Questa volta, rispetto a pochi mesi fa, possiamo ipotizzare strategie di contenimento e di sorveglianza attiva ma dobbiamo pretendere che il servizio sanitario nazionale venga messo in sicurezza».

Cosa propone?

«Servono corridoi alternativi con

edifici isolati in cui un numero ristretto di personale medico possa fare le diagnosi con i tamponi e che consenta di far trascorrere la quarantena alle persone positive e a coloro con cui sono stati a stretto contatto.

A questo scopo sarebbe opportuno coinvolgere l'Esercito che potrebbe mettere a disposizione gli ospedali militari, magari inutilizzati, che con pochi accorgimenti potrebbero diventare luoghi ideali per il triage. Uno di questi è a Palermo: già nel 2003, all'epoca della Sars, discutemmo di questa opzione con l'allora tenente colonnello medico Stefano Salvato, purtroppo oggi scomparso,

per riconvertire la struttura militare destinandola ad area per i contagiati presidiata da operatori ben protetti». (*FAG*)

«Le probabilità di infettarsi attraverso gli occhi esistono ma sono rare. Si potrebbero usare gli ospedali militari per il triage»

Sanguinetti: meglio regole pensate su base regionale

Andrea D'Orazio

Su scala nazionale e regionale calano progressivamente i contagi quotidiani, ma il cammino del Coronavirus, nonostante le restrizioni e il distanziamento sociale in vigore da quasi otto settimane, non si è ancora arrestato. Come si spiega? Per sciogliere il nodo, Maurizio Sanguinetti, direttore del dipartimento di Scienze di laboratorio e infettivologiche del Policlinico Gemelli e professore ordinario di Microbiologia all'università Cattolica di Roma, paragona il lockdown italiano con quello attuato in Cina: «Se nel gigante asiatico, dove il blocco è stato totale, ci sono voluti due mesi per arrivare all'azzeramento dei contagi, è normale che in Italia, dove lo stop alle attività è stato meno rigido, ci siano tuttora centinaia di ammalati al giorno. D'altronde, in un quadro sociale come il nostro, più libero e democratico, era impensabile adottare le stesse misure cinesi. Ma c'è anche

un altro motivo».

Cioè?

«Come tutti i virus respiratori, anche il Covid 19 ha un'alta contagiosità, tanto che i provvedimenti adottati nel Paese, seppur severi, possono sì ridurre il numero di pazienti, ma non fermare del tutto le infezioni. Difatti, anche se la curva del contagio è calata, i casi continuano ad essere ancora troppi per abbassare la guardia e abbandonare bruscamente le strategie di controllo e contenimento fin qui seguite. Altrimenti l'epidemia, oggi frammentata in scintille sparse, diventerebbe un incendio».

Oltre che di contagiati, c'è stato un calo di malati gravi. Da cosa dipende?

«Rispetto all'inizio dell'emergenza abbiamo sviluppato un approccio diagnostico più ampio, che ci permette di intercettare prima le persone positive al virus, dunque di curarle per tempo e impedire le complicazioni della malattia».

Per la fase 2 sarebbe più opportuna una ripartenza omogenea in tutto il



Virologo. Maurizio Sanguinetti

«Non vedo perché una area che ha 50 casi al giorno debba applicare le stesse misure di una che ne ha invece 200»

Paese, oppure con tempi e regole diverse regione per regione?

«Meglio ragionare su base territoriale, in funzione delle diverse e specifiche situazioni epidemiologiche di un'area. Non vedo perché una regione che abbia per esempio 50 casi al giorno, magari circoscritti in pochi focolai, debba predisporre le stesse misure di una regione che ne ha invece 200».

Gli screening con test sierologici saranno in grado di tracciare una mappa più dettagliata della diffusione epidemica?

«Sì. Oltre a darci un quadro più preciso su quante persone hanno avuto contatto con il virus, questi esami ci faranno capire quale ruolo hanno avuto e hanno gli asintomatici e i paucisintomatici nella circolazione epidemica. Avremo così un elemento in più per tracciare la strategia di ripartenza sociale ed economica, che però, oltre al distanziamento fisico, non può prescindere da un ulteriore strumento».

Quale?

«Un'applicazione informatica per

controllare la diffusione del virus, tracciando gli spostamenti delle persone risultate eventualmente positive ed evidenziando così i contatti dei nuovi contagiati. In assenza di lockdown, è l'unico modo per controllare l'infezione. Lo so, è una limitazione della libertà, a discapito della nostra privacy, ma non c'è un'altra soluzione, perlomeno fino alla fine dell'emergenza».

Prima o poi arriverà anche un vaccino, ma a quel punto potremo stare tranquilli o bisognerà trovare un antivirus ogni anno, come per l'influenza stagionale? In altri termini, il Covid 19 muta o no?

«È ancora presto per dirlo con esattezza, perché non ne conosciamo l'evoluzione, ma sembra che il nuovo tipo di Coronavirus non abbia un raggio di mutazione significativa come quello dell'influenza stagionale, che spesso si evolve annualmente in diversi ceppi. Dunque, il futuro vaccino dovrebbe essere abbastanza stabile e duraturo. È probabile, però, che l'immunità debba essere rinforzata periodicamente, perché la vac-

cinazione contro i virus respiratori non è così efficiente come quella per altre malattie infettive - come ad esempio la rosolia - che fatte una volta valgono per tutta la vita. Detto ciò, come già accade per l'influenza stagionale, è altrettanto probabile che quei rarissimi casi in cui il vaccino Covid non riesca ad evitare il contagio, sviluppino comunque una forma di infezione assai meno severa di quella a cui sono esposti oggi i non vaccinati. In altri termini, il vaccino sarà comunque utile».

Chi è già guarito dal Coronavirus non si ammalerà più?

«Sappiamo che in Corea del Sud alcuni pazienti, una volta dichiarati negativi, sono tornati positivi, e che poi la loro malattia è molto meno pesante e contagiosa di prima. Non sappiamo, però, se in questi casi ci sia stata una vera e propria reinfezione o si tratti di una riattivazione del virus, ridotto ai minimi termini, non rintracciato dal tampone, ma non completamente scomparso».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi di contagio e gli animali

Per l'uomo solo pericoli limitati

Ma la malattia potrebbe invece essere trasmessa a cani e gatti
E con l'arrivo del caldo non dobbiamo temere le zanzare

Oswaldo Baldacci

ROMA

I coronavirus nascono in alcuni animali prima di passare all'uomo, ma questo non vuol dire che tutti gli animali siano pericolosamente contagiosi per gli esseri umani. Anzi, dalle ultime ricerche sugli animali domestici, allo stato attuale delle conoscenze, sembra semmai il contrario: è cioè l'uomo che potrebbe trasmettere la malattia a cani e gatti. E non dobbiamo temere neanche le fastidiose zanzare, che certo trasmettono alcune malattie, ma non il contagio da coronavirus.

Pipistrelli, pangolini e serpenti

È ormai certo che tutta la numerosa famiglia di coronavirus (ne sono stati scoperti di recente altri sei, ma la maggior parte non sono pericolosi) «nasce» soprattutto nei pipistrelli poi nei roditori e per un'altra tipologia negli uccelli. È però poco probabile che essi passino da questi ospiti originali all'uomo. Per questo si è sempre pensato che ci sia un passaggio intermedio. Per questo Sars-CoV-2 in realtà non ci sono ancora certezze, anche se il pangolino è il principale indiziato. Una ricerca aveva parlato anche dei serpenti come strumento di diffusione, ma poi questa ipotesi non è stata dimostrata. Nel caso della Mers, a infettarsi e minacciare l'uomo erano i dromedari. Per la prima Sars invece il salto di specie è avvenuto con lo zibetto dell'Himalaya e il procione. Anche i bovini e l'alpaca hanno fatto da tramite per alcuni coronavirus, ma questo non vuol dire che le

mucche e simili siano pericolosi nel caso attuale di Sars-CoV-2.

Gatti e felini

Sembra ormai chiaro che tutti i felini possano contrarre il coronavirus e possano anche contagiarsi fra di loro. Ma non c'è alcuna evidenza che un gatto infetto possa trasmettere la malattia all'uomo. Sembra anzi che il procedimento sia esattamente inverso. Sono cioè i

gatti ad essere a rischio se sono in contatto con esseri umani infetti. Già nel 2003, durante l'epidemia di SARS, si era dimostrata la suscettibilità di gatti e furetti al virus umano. Nel caso di Sars-CoV-2 sono stati ormai registrati diversi casi di contagi felini, sia di gatti ad Hong Kong, in Cina e in Belgio (in questo caso il gatto è stato malissimo) sia di fiere di ben altra taglia. Infatti allo zoo del

Bronx di New York sono stati contagiati due tigri malesi, due tigri di Amur e tre leoni africani. Per quanto riguarda i gatti, i consigli anche

da parte dell'Iss si concentrano più che altro sulle cautele che vanno rivolte per prevenire di infettare i gatti (prima di tutto l'igiene), senza il timore di essere da loro contagiati.

Furetti

Animali che certamente contraggono Sars-CoV-2 sono i furetti, ma più che temerli potremmo doverli ringraziare. In Australia infatti è in corso uno studio che esamina proprio i furetti per provare a sviluppare un vaccino o una cura. Inoltre insieme ai furetti sono stati testati altri animali per capire se siano suscettibili a Sars-CoV-2, e ne sarebbe emerso che maiali, polli, anatre, uccelli, rettili, anfibi e pesci non sono suscettibili (e quindi non trasmettono il contagio).

Cani

Il primo allarme di un animale infetto ha riguardato proprio un cane ad Hong Kong, un volpino che è morto pochi giorni dopo. In realtà però sembra che sia

morto per altre cause. Ci sono poi stati altri episodi finché si è accertato che i cani possono contrarre il virus, ma con pochi sintomi e una buona resistenza. Per altro sembra che non si verifichi un contagio da cane a cane, ma solo da uomo a cane. E quindi semmai anche qui le precauzioni vanno prese a tutela dell'animale domestico, più che preoccuparci per noi. Anzi, uno

studio italiano ha persino ipotizzato che la presenza di cani possa dotare gli uomini di particelle immunitarie benefiche.

Zanzare e insetti

Gli insetti non sembrano assolutamente in grado di trasmettere il coronavirus. Il timore di molti riguarda principalmente le zanzare, ma per gli scienziati risulta infondato. Le zanzare infatti possono trasmettere batteri e parassiti di molte

malattie (prima di tutte la malaria) e anche virus letali, si tratta però di arborivirus, e non di coronavirus, che le zanzare non hanno la capacità di trasmettere, neanche se pungono una persona infetta. Una zanzara, per essere in condizioni di infettare, deve replicare al suo interno l'agente patogeno e questo non succede nel caso del coronavirus. Per altro il tempo di incubazione del virus è superiore alla vita media delle zanzare. Lo stesso vale per gli altri insetti che pungono, come zecche oppure api e calabroni, ma anche per le altre tipologie. Non bisogna temere neanche le mosche anche se per Sars-CoV-2 esiste una remotissima possibilità di trasmissione attraverso le feci, ma solo per contatto diretto. (*OBA*)

Sull'origine del Covid 19 si era parlato dei serpenti, ma gli studiosi sono concentrati sul pangolino. Nel mondo sono stati registrati diversi casi di leoni e tigri infetti

Tra le specie più vulnerabili ci sono i furetti, in Australia è in corso uno studio su di loro per sviluppare un vaccino da utilizzare per gli esseri umani



L'origine del virus. L'attenzione degli studiosi sul pangolino

Covid, l'istituto e gli psicologi a sostegno dei sanitari

L'emergenza Covid-19 ha richiesto l'attuazione di misure di prevenzione con un importante impatto sulle abitudini e sullo stile di vita di tutta la popolazione. Queste azioni, anche se finalizzate a preservare la salute della popolazione, hanno determinato inusuali condizioni di vita e di lavoro dettate dall'emergenza che, associate alla paura crescente per la possibilità di contagio e malattia, hanno effetti sullo stress e sul livello di malessere delle persone. Fermo restando il potenziale di contagio in ogni ambiente di vita e di lavoro, gli operatori sanitari sono identificabili tra i lavoratori a maggior rischio di esposizione al virus; in aggiunta, il loro impegno in prima linea nella gestione dell'emergenza sanitaria li espone anche ad un crescente sovraccarico emotivo e operativo. Ciò è dovuto al confronto con cambiamenti drastici intervenuti nelle condizioni organizzative, relazionali, ambientali e psicologiche, ma anche nella vita privata. Tali aspetti portano ad una situazione di stress crescente ed effetti negativi sulla salute.

Una procedura nazionale per fornire supporto psicologico agli operatori sanitari

Per questo motivo il Dipartimento di medicina epidemiologia e igiene del lavoro e ambientale dell'Inail ed il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi (Cnop) hanno avviato una collaborazione, finalizzata ad identificare gli strumenti metodologici utili a fornire supporto agli operatori sanitari nella gestione dello stress e del malessere crescente legato all'emergenza. L'iniziativa congiunta prevede la promozione di una procedura nazionale che fornisca indicazioni utili all'attivazione, a livello locale, di task force di psicologi per fornire un servizio di supporto e sostegno psicologico. L'obiettivo dei servizi di supporto è quello di ascoltare i bisogni e rispondere alle possibili problematiche di ordine psicologico che possono insorgere negli operatori sanitari nel corso di attività svolte per l'emergenza Covid-19.

Un servizio dedicato anche al personale sanitario positivo al

Covid in isolamento

L'emergenza infatti espone il personale sanitario a una serie di fattori di rischio legati alla cura del paziente contagiato, che possono contribuire all'aumento dello stress psico-fisico, primi tra i quali: l'esposizione agli agenti patogeni, la paura di essere contagiati e di contagiare pazienti e

familiari e lo stigma sociale dovuto alla maggiore esposizione alla malattia. Il prolungarsi dell'emergenza sanitaria può aumentare in maniera crescente pressione e paura nel personale sanitario e comportare una cronicizzazione dello stress legato al lavoro determinando un esaurimento delle risorse psicologiche. I servizi



Sportelli di ascolto. Psicologi a sostegno del personale sanitario

attivati sono destinati sia al personale sanitario attualmente operativo che a quello in isolamento in quanto contagiato o sospetto tale e dovranno essere coinvolte tutte le strutture sanitarie. Infatti, l'efficacia della procedura attivata, dipenderà anche dalla disponibilità delle strutture sanitarie ad avere, al proprio interno, figure professionali adeguate. Pertanto, nei casi di carenze di risorse professionali disponibili nella rete pubblica, è auspicabile procedere al reclutamento di psicologi da utilizzare in ambito pubblico e negli interventi in emergenza, così come previsto dal Decreto Legge 9 marzo 2020, n. 14 «Disposizioni urgenti per il potenziamento del servizio sanitario nazionale in relazione all'emergenza Covid-19».

Attivato un servizio di supporto per gli psicologi che operano nei servizi di ascolto

Per favorire la diffusione di questa procedura sono state predisposte, sia sul sito Inail che su quello del Cnop, apposite pagine con le infor-

mazioni utili, gli strumenti di supporto previsti dalla procedura e le risorse documentali di carattere informativo/formativo per gli addetti ai lavori. Inoltre, è attiva una casella di posta elettronica dedicata (supportopsicosociale.covid19@inail.it) attraverso la quale viene istituito un servizio di supporto informativo, dedicato agli psicologi che si trovano a operare nei servizi di ascolto e supporto. Le richieste pervenute saranno prese in carico da ricercatori psicologi dell'Inail e da psicologi del Cnop. Oltre a fornire un supporto informativo e di assistenza nell'adozione della procedura, si vuole contribuire alla realizzazione di una rete nazionale delle strutture sanitarie e dei professionisti operanti in questo settore settore, tramite la raccolta e la condivisione delle esperienze. L'iniziativa prevede anche lo sviluppo di un monitoraggio di secondo livello, dedicato alle modalità di implementazione della procedura a livello territoriale e finalizzato alla ottimizzazione degli strumenti e delle risorse fornite.

La lotta alla pandemia

Esercito in campo per sanificare case di riposo e aree a rischio

I militari della Brigata Aosta dalla Missione di Biagio Conte alla zona rossa di Villafrati

Giuseppe Leone

Da Biagio Conte e nella zona rossa di Villafrati e ancora nelle case per anziani o altri enti assistenziali. L'esercito risponde all'appello del sindaco Leoluca Orlando e scende in campo per le attività di sanificazione dei luoghi più a rischio per il contagio da Coronavirus. Da ieri, equipaggiati di tute speciali e maschere per occhi e bocca, i militari dei nuclei specializzati di disinfettori della Brigata Aosta hanno effettuato la sanificazione dei luoghi aperti al pubblico e di quelli in uso ai dipendenti degli enti assistenziali e di quelle aree promiscue, dove può essere più alto il rischio di contagio. Nei prossimi giorni saranno sottoposti a trattamento da parte dei disinfettori 14 istituti, per igienizzare e abbattere la carica microbica ambientale in uffici, corridoi e androni frequentati dagli ospiti, nonché dal personale medico e paramedico dei singoli enti.

L'avvio dell'attività ieri con l'esercito che è stato all'Opera Pia Ardizzone di via Telesino, alla Missione Speranza e carità di Biagio Conte di via dei Decollati e alla Casa San Francesco di via Infermeria Cappuccini. Si prosegue oggi con l'Opera Pia Palagonia di via Amari Giuseppe Maggiore, lo Zen insieme di via Costante Girardengo, Inventare insieme di

via Cipressi e il Centro Agape di piazza Santa Chiara. Domani, invece, è in programma un secondo intervento nella struttura di via dei Decollati, dove soggiornano gli ospiti di Biagio Conte. Ma ci sono altri due centri della Missione Speranza e carità, gestiti dal missionario laico, di via Garibaldi e via Archirafi e sarà proprio in queste due strutture che l'esercito sanificherà domani. Gli interventi della settimana si chiudono sabato con una seconda visita sia alla Missione di Biagio Conte in via Archirafi, sia al Centro Agape di piazza Santa Chiara. Infine, verranno sanificati i locali del Centro San Carlo e Santa Rosalia di vicolo San Carlo.

Altri militari, invece, già in settimana saranno al lavoro per sanificare le aree urbane più frequentate di tre delle quattro zone rosse della Sicilia. Ci sono Troina e Agira, in provincia di Enna, ma c'è anche Villafrati, Comune della provincia del capoluogo. Tutte le attività rientrano nell'ambito della cosiddetta medicina preventiva e dell'igiene ambien-

tale per contenere i rischi della diffusione del Coronavirus e incrementare quindi la salubrità ambientale. L'opera dell'esercito si aggiunge a quella di sanificazione delle strade, già avviata dalla Rap da metà marzo. Le squadre dell'azienda ogni giorno sono in giro per la città per sanificare, a rotazione, tutti i 25 quartieri: assi viari nevralgici, vie più strette, con particolare attenzione alle aree degli ospedali, luoghi maggiormente frequentati e postazioni dei cassonetti. «Tutti i calendari degli interventi sono consultabili sul sito della Rap - spiega il presidente dell'azienda Giuseppe Norata -. Sono programmi di massima che possono comunque subire variazioni a causa di condizioni meteo avverse o per avarie ai mezzi ma, in questi casi le attività saranno riprogrammate».

«Continua il forte impegno di Rap e del Comune per fronteggiare l'emergenza Coronavirus con attività mirate a garantire la più estesa e incisiva sanificazione dei luoghi pubblici - affermano il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore all'Ambiente Sergio Marino -. Un'adeguata comunicazione, con pubblicazione degli itinerari settimanalmente programmati, è utile a dare un conforto ai cittadini sull'impegno dell'amministrazione comunale».

(*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Evitare il contagio
Nei prossimi giorni
saranno igienizzati 14
istituti. La Rap continua
a pulire le strade**

L'Asp porta da tre a sette le linee telefoniche per gli utenti

Centri vaccino, potenziato il servizio prenotazioni

Anna Cane

L'Asp di Palermo potenzia il sistema di prenotazione delle vaccinazioni portando da 3 a 7 le linee telefoniche a disposizione degli utenti. Troppi infatti sono stati in questi giorni i disagi segnalati dai cittadini per prenotare ai centri di vaccinazione. «Al centro vaccinazione Settecannoli è impossibile vaccinare i bambini - segnala un genitore a Ditelo in diretta -. La mia bambina neonata ha saltato il richiamo e non sappiamo cosa fare. Hanno attivato un nuovo numero telefonico per potere prenotare ma da otto giorni, provando a tutte le ore, non riesco a parlare con nessuno. Il numero è sempre occupato o cade la linea». Molti genitori si sono rivolti anche allo sportello di Federconsumatori Palermo. «Abbiamo accolto segnalazioni e richieste di aiuto da parte di tantissime mam-

me, disperate e sull'orlo di una crisi isterica - commenta Lillo Vizzini presidente di Federconsumatori - Era prevedibile che ci sarebbe stata tanta richiesta, dopo oltre 50 giorni di chiusura dei centri di vaccinazione. Non è stato fatto assolutamente nulla per prevenire disagi e forti tensioni alla cittadinanza. L'aggiunta di un altro numero di telefono è servita a ben poco. Se non saranno adottate immediate e fattive soluzioni per dar modo alle famiglie di riuscire a prenotare e a far vaccinare in tempi accettabili i loro bambini, invieremo un dettagliato esposto al Mini-

**Disagi per i cittadini
A Settecannoli da otto
giorni una mamma
tenta inutilmente
di fissare l'appuntamento**



Tempo di vaccinazioni. Più linee telefoniche nei poliambulatori

stero della Salute».

Per fronteggiare le tante richieste e ridurre i disagi, l'Asp ieri pomeriggio ha deciso di attivare ulteriori linee telefoniche. «Purtroppo - spiega l'Azienda sanitaria provinciale - l'altissimo numero di telefonate contemporanee (circa 100 al minuto nei giorni scorsi) ha, spesso, portato alla congestione del sistema che, già, accusa un sovraccarico per l'attività dello smart working attuato dall'Asp di Palermo nell'ambito delle misure di contenimento dell'emergenza Coronavirus. Le linee telefoniche per le prenotazioni delle vaccinazioni sono passate da tre a sette». I cittadini potranno scegliere dove recarsi prenotando la vaccinazione ai seguenti numeri: 091.7034590 per l'ambulatorio Settecannoli; 091.7034845 per l'ambulatorio di Piazza Aragonesi; 091.7032382-091.7032379 per l'ambulatorio Pallavicino;

091.7034698-091.7034699 per l'ambulatorio Pietratagliata e 091.7032285 per gli ambulatori di Belmonte Mezzagno e Monreale. Si potrà chiamare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 14 e nei pomeriggi di martedì e giovedì dalle 15 alle 18. Gli operatori comunicheranno la giornata e l'orario in cui si potrà accedere alla struttura, secondo la disponibilità in agenda. Per motivi di cautela e sicurezza saranno consentiti 20 accessi per la seduta del mattino e 10 per quella del pomeriggio. Si ricorda che per evitare assembramenti la prenotazione è obbligatoria. Gli utenti dovranno scrupolosamente osservare il rispetto dell'orario previsto dalla prenotazione. I minori entreranno nel centro di vaccinazione accompagnati da un solo congiunto o tutore (eventuali altri accompagnatori resteranno fuori dalla struttura). (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stilato un protocollo in caso di positività di mamma o neonato

Fabio Geraci

Come comportarsi nel caso di una mamma o di un bambino sospetto positivo al Covid-19? L'unità operativa di «Qualità e rischio clinico» del Civico ha stilato un protocollo per i pazienti pediatrici che arrivano all'Ospedale dei Bambini con febbre, tosse e insufficienza respiratoria. Tutti i piccoli malati, eccetto i codici rossi che saranno trattati direttamente dal personale munito di protezioni individuali, dovranno passare dalla tenda del pre-triage posta accanto all'entrata e, nel caso della presenza dei sintomi tipici del Coronavirus, medico e infermiere, rigorosamente con mascherine Ffp2 o Ffp3, camice a maniche lunghe, guanti e occhiali, eseguiranno il tampone prima di un'eventuale trasferimento in isolamento nel reparto di Malattie Infettive. Al termine della procedura, l'intera area dovrà essere sanificata mentre tutto il materiale sanitario utilizzato dovrà essere smaltito negli appositi box per i rifiuti speciali. Differente invece lo scenario se il ricovero non è necessario: in questo caso il bambino sarà rimandato a casa e, in attesa dell'esito dei test, dovrà essere tenuto il più possibile lontano da altre persone, possibilmente in una stanza a lui dedicata, usando un bagno separato e evitando il contatto con gli animali domestici.

L'ospedale Civico, invece, ha adottato le linee guida del Ministero della Salute per le donne in gravi-

danza, per il parto e per l'allattamento del neonato. Secondo le indicazioni, sulla base delle conoscenze attuali, il rischio maggiore di trasmissione da madre a figlio sarebbe provocato dalle goccioline rilasciate da un individuo infetto quando tossisce o starnutisce. Nell'eventualità di una paziente positiva, l'opzione da privilegiare è di non separare mamma e neonato a meno che il medico non scelga in maniera differente sulla base di riscontri clinici. Ovviamente, oltre al personale sanitario, la puerpera dovrà adottare tutte le precauzioni possibili, in primis lavarsi le mani frequentemente, evitare di dare baci e indossare la mascherina mentre si allatta. E anche l'uso del latte materno viene incentivato perché «si ritiene che anche se contaminato da Sars-CoV-2 non rappresenterebbe un veicolo d'infezione».

Intanto i docenti del Dipartimento di Discipline Chirurgiche Oncologiche e Stomatologiche e del Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università degli Studi hanno sviluppato «Linguapp», un'app gratuita IOS e Android, per il pre-triage di pazienti con patologie della mucosa orale, della lingua, delle guance, del palato, delle gengive e del pavimento della bocca. Il dispositivo non fornisce diagnosi ma consente, in questo periodo di quarantena in cui sono accettati solo i consulti d'urgenza e non differibili, di iniziare un percorso diagnostico limitando le visite odontoiatriche e il pericolo di contagio. Tramite «Linguapp» si potranno descrivere i propri sintomi in modo semplice sul cellulare o tablet, effettuare alcune fotografie e inviare i dati a un team di specialisti che valuterà l'effettivo bisogno di recarsi nell'ambulatorio di odontoiatria e stomatologia del Policlinico. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità e rischio clinico
L'opzione privilegiata
è di non separarli
Una app per pazienti
di odontostomatologia



Medici sempre in trincea. Continua la lotta contro il Covid-19

Primi due casi a Casteldaccia ed a Castelbuono

Il virus continua a mordere Cinque nuovi contagiati

Riguardano giovani arrivati da fuori Sicilia

Leopoldo Gargano

Il virus pare sotto controllo, ma continua a mordere e ad essere molto pericoloso. In città e in provincia ieri si sono registrati 5 positivi in più, che adesso sono in tutto 354, contro i 349 del giorno prima. Stabili invece i pazienti ricoverati, 70, ed i guariti, 46. Stando ad i numeri del bollettino della protezione civile diffuso ieri pomeriggio, sono complessivamente 427 i pazienti che hanno contratto la malattia dall'inizio dell'emergenza. Invariato per fortuna il numero dei decessi: 27.

Ieri per la prima volta si sono registrati contagi a Casteldaccia (2) ed a Castelbuono (1) e poi un altro a Borgetto (ed è il terzo). Riguardano tutti persone appena rientrate dall'estero, particolare molto ricorrente in provincia. Poi il contagio si è diffuso soprattutto nelle case di riposo (quella di Villafrati, il più grande focolaio del Palermitano con 74 casi e 12 morti) e strutture sanitarie, come il centro specializzato in cardiocirurgia di «Villa Maria Eleonora» (35 casi). Ed a proposito di questa vicenda, da segnalare l'inizio delle indagini da parte dei carabinieri del Nas, coordinati dalla procura, che stanno acquisendo diverso materiale all'Asp. Fino ad ora non ci sono stati interrogatori, gli inquirenti stanno infatti ricostruendo carte alla mano la situazione che c'era in ospedale prima del divampare dell'epidemia, poi molto probabilmente inizieranno ad essere ascoltati medici e infermieri, ma anche alcuni pazienti.

Ma andiamo ai nuovi casi. A Casteldaccia i due positivi sono due ragazzi arrivati da fuori Sicilia e sottoposti al tampone. A dare conferma, il sindaco Giovanni Di Giacinto con una diretta facebook. I due ragazzi sono asintomatici e le loro condizioni non sono gravi. «Non ci si deve allarmare per questa notizia - ha detto il sindaco -. Altre persone venute da fuori sono state sottoposte al tampone e sono risultate negative. I due ragazzi sono a casa in quarantena. Non hanno avuto nessun contatto da quando sono arrivati. Aspettiamo gli ulteriori controlli da fare nei prossimi 15 giorni».

Il sindaco ha invitato tutti a rispettare le ordinanze nazionali e comunali. «Sono pronto a rispondere alle domande di tutti - ha concluso -. Spero che siano i primi e gli ultimi casi di coronavirus a Casteldaccia». Per ora la situazione dei paesi dell'hinterland è la seguente: a Bagheria sono risultati 25 positivi, 4 i guariti. Fra loro anche due fratellini di 6 e 18 mesi che dopo essere stati ricoverati al Di Cristina sono tornati a casa. A Santa Flavia i contagiati sono risultati 2, fra cui un bambino di 6 anni, che dopo il ricovero è guarito ed è ritornato a casa con la famiglia.

Primo contagio a Castelbuono. Si

**Giro di vite a Borgetto
Scoperto un altro
positivo. Il sindaco:
«Denuncio chi non
rispetta la quarantena»**

tratta di un ragazzo rientrato dall'Inghilterra che prima di giungere in Sicilia aveva già accusato sintomi da Covid-19, aveva avvertito i familiari, e poi è risultato positivo al tampone. «Rimaniamo comunque tranquilli - afferma il sindaco Mario Cicero -, perché il giovane non ha avuto contatti con nessuno, gli stessi genitori sono andati a prenderlo con due macchine dall'aeroporto e lui ha poi viaggiato da solo. Quindi non si tratta di una persona che ha girato per il paese ed anzi, con grande senso di responsabilità, prima di venire aveva avvertito i suoi familiari di stare lontani da lui. Adesso è in quarantena, isolato dalle stesse persone con cui condivide l'abitazione».

A Borgetto infine spunta il terzo caso di coronavirus. Come per i due precedenti, il contagiato era rientrato dagli Stati Uniti. Il sindaco Luigi Garofalo annuncia un giro di vite per verificare il rispetto della quarantena da parte non solo di chi è risultato positivo ma anche di tutti gli altri concittadini rientrati a Borgetto e che in attesa del tampone devono rispettare la quarantena obbligatoria. «Ci sarà tolleranza zero - dice - e per questo sono stati allertati carabinieri e polizia municipale. Tutti saranno sottoposti a controllo quotidiano. Io personalmente, se dovessi essere messo a conoscenza di una violazione da parte di questi soggetti, sarò il primo ad andarli a denunciare».

(Hanno collaborato Michele Giuliano, Martino Grasso, Giuseppe Spallino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEFALÙ

Giglio, nuovo farmaco per la sclerosi multipla

● È stato sviluppato anche alla «Fondazione Giglio» di Cefalù il Siponimod, un nuovo farmaco in grado di ritardare l'avanzare della disabilità fisica e dare benefici cognitivi ai pazienti affetti dalla sclerosi multipla (SM) secondariamente progressiva. Lo studio, presentato sulla prestigiosa rivista «Neurology», ha dimostrato un significativo rallentamento della progressione della disabilità e mantenimento delle capacità cognitive dopo 5 anni di trattamento su una popolazione di quasi 900 pazienti. «Circa un quarto dei pazienti - dice Luigi Grimaldi, responsabile del centro regionale della SM di Cefalù - entro 10 anni dall'esordio della malattia smette di avere attacchi e comincia lentamente a progredire».

.....

MICHELIN ED EUROMASTER

Riparazioni gratuite per le ambulanze

● Michelin ed Euromaster Palermo, attraverso le officine specializzate di Francesco Giarrusso S.G Gomme di via Umberto Giordano e via Ugo La Malfa, stanno supportando dai primi di Aprile l'ANPAS, le ASL e la confederazione delle Misericordie in questo difficile momento di lotta al Covid 19, prevedendo la riparazione e la sostituzione gratuita degli pneumatici delle ambulanze in caso di foratura o danneggiamento. Con questa iniziativa, prevista in tutta Italia, verrà dato un aiuto concreto a circa il 90% del trasporto sanitario, garantendo la mobilità dei mezzi di soccorso.

.....

La Regione li rivuole

Clinica Igea, i giudici: i fondi non si toccano

Sandra Figliuolo

Anche il Cga dà ragione – in sede cautelare – alla clinica convenzionata «Igea» di Partinico, alla quale sarebbero stati tagliati retroattivamente fondi per 350 mila euro. Il collegio presieduto da Claudio Contessa (relatore Nino Caleca) ha infatti respinto le istanze con le quali sia l'Asp che l'assessorato regionale alla Salute pretendevano la restituzione della somma, prima ancora che il procedimento amministrativo fosse giunto ad una decisione di merito. Per ora, quindi, i soldi restano dove sono anche per non arrecare «un pregiudizio grave ed irreparabile» alla struttura sanitaria. I giudici hanno accolto le tesi degli avvocati Girolamo Rubino, Giovanni Bellia e Giuseppe Impiduglia, che difendono la casa di cura.

La clinica, che era accreditata per un totale di 60 posti letto e convenzionata con il sistema sanitario, era stata autorizzata proprio dall'assessorato regionale ad effettuare una rimodulazione organizzativa ad ottobre 2018. E proprio dopo questa variazione, la «Igea» risulta attualmente accreditata per 48 posti letto di ortopedia e 12 di riabilitazione. In passato, questi ultimi posti, erano invece destinati alla lungodegenza. Nonostante l'autorizzazione, però, la struttura non sarebbe stata informata per tempo dell'esatto ammontare del budget a cui avrebbe avuto diritto per l'anno scorso, né per un reparto né per l'altro. Solo molto più recentemente, cioè ad ottobre, l'assessorato, con un decreto, aveva deciso di ridurre i fondi destinati all'ortopedia per ben 350 mila euro. La clinica si è ritrovata dunque senza i finanziamenti necessari per sostenere la riorganizzazione e per questo è ricorsa al Tar.

Davanti al Tar gli avvocati hanno sostenuto che questa decurtazione retroattiva del budget sarebbe stata illegittima, visto che non si sarebbe tenuto conto che la clinica si sarebbe mossa convinta di poter ottenere lo stesso finanziamento dell'anno precedente. A sostegno di queste tesi, la difesa ha portato non solo precedenti decisioni del Tar, ma anche della Corte Costituzionale. Assessorato e Asp avevano comunque chiesto in via cautelare che i 350 mila euro fossero restituiti, ma – mentre il giudizio è in corso – il Tar aveva rigettato la richiesta, come ora ha fatto anche il Cga. (*SAFI*)



Calcio, Serie C
Il Catania fa gola
ad altri due
pretendenti
L'ad Di Natale tratta
la possibile cessione

FINOCCHIARO pagina 18



CATANIA
Paziente oncologica
operata in 3D

SERVIZIO pagina I

CALTAGIRONE
Nella casa di riposo
i positivi saliti a 41

SERVIZIO pagina XII

CATANIA
Scattata la consegna
delle Card spesa

SERVIZIO pagina III

TAORMINA
I gestori dei lidi
«Aiuti per aprire»

MAURO ROMANO pagina XVII



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



GIOVEDÌ 23 APRILE 2020 - ANNO 76 - N. 112 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

LASICILIA.IT



INDIGERIBILE

I gestori di bar e ristoranti aspettano l'ok per riaprire
ma Fipe-Sicilia avverte: «Niente plexiglass tra i tavoli»

DANIELE DITTA, SERENELLA MATTERA, FEDERICA MOCHI pagine 2-3

IL COMMENTO

I NOSTRI GIORNI DECLINATI AL CONDIZIONALE

SILVANA GRASSO

Anche sul "verbo" il coronavirus dice la sua e tutti, dalla Protezione civile al Governo agli scienziati, dicono signorsì alla sua dittatura. Qual è il modo verbale più gettonato in tempo di pandemia? È il condizionale che, senza dubbio, tiene a distanza chilometrica tutti gli altri modi, anzi li ha proprio fatti fuori, vendicandosi dei tempi in cui gli altri modi di serie A lo bullizzavano di brutto. La prudenza, cui oggi si fa tanto appello, va di pari passo col panico e l'insicurezza, che si traducono in penosi puntini di sospensione... che rimandano a chissà se chissà quando. Intanto a ingannare l'attesa, non certo il virus, chilometriche chiacchierate, salottiere più che scientifiche, sulle varie reti tv cui partecipano epidemiologi virologi industriali politici mecenati e giornalisti, quasi tutti ormai attori di questo nuovo Grande Fratello Vip di utilità pseudo-sociale, sulla scia di quell'altro, quello finito da poco, da cui Pupo in papillon dispensava chiose di etica che più somigliavano alla cialla della nostra domenica siciliana (ceci favuzze rifornate semi di zucca). Quanti solo ieri demonizzavano i salotti della D'Urso e il Grande Fratello Vip e ora vivono h24 sotto i riflettori, tinta curata, capello e baffo fonato, mostrando chiarissimi segni di astinenza quando saltano qualche puntata del talkshow solo perché non invitati, scienziati di paese, epidemiologi da google, a rivendicare "aggiungi un posto" al tavolo?!

Non solo il modo condizionale del verbo fa da star ma spesso preceduto dal verbo servile "potere" mentre i suoi fratelli "dovere" e "volere" non se li fila nessuno, sono troppo impegnativi i bastardi cospiratori in tempo di un virus, rex con tanto di corona! Parola d'ordine «si potrebbe», ma poi di fatto non si può, allentare il lockdown relativamente a qualche grande industria! A me basterebbe slucchettare anche solo il mio chioschettino, dove non rischio nessun assembramento, ci vado solo io se si escludono i colombi che mi girano attorno sperando in qualche briciola della mia raviola di ricotta (grammi 300), e sarei disposta pure a cucire mascherine anche per loro oltre che per me, che fortuna avere avuto una madre sarta! Il tempo del verbo che invece è in pole position è il futuro del modo indicativo, perché permette di prendere tempo, posticipare, temporeggiare, ma solo pochi eletti, eroi e virtuosi, di grande personalità, nulla a che fare coi contemporanei, possono temporeggiare con successo, tanto da passare alla Storia facendo Storia, valga per tutti Fabio Massimo Temporeggiatore.

SEGUE pagina 5

LA FASE 2

Primo step il 4 maggio
con gli spostamenti
l'11 negozi aperti
poi bar e ristoranti

SERENELLA MATTERA pagina 2

IN SICILIA

Dai tamponi ai test
via allo screening
Ma i medici di base
«Noi abbandonati»

BARRESI, CANNONE pagina 4

MESSINA

Ritorna a casa
la centenaria
guarita dal Covid-19
«Un inno alla vita»

FRANCESCO TRIOLO pagina 5

INDIGESTO

Feltri ha detto in prima serata che i meridionali sono inferiori... saranno pure inferiori ma almeno sono vivi.
Andrea Paone

www.pugna.net

L'IMPIANTO TRA MISTERBIANCO E MOTTA

Autorizzazione della maxidiscarica
i comitati "ricusano" il verificatore

ROBERTO FATUZZO pagina 12

PENTASTELLATI NELLA BUFERA

Giarrusso (Senato) e Tancredi (Ars)
doppio cartellino rosso in casa M5S

GIUSEPPE BIANCA pagina 12

NOMINATO ALFIERE DELLA REPUBBLICA

Sommattino, il cuore di Mattia
"inventore" per il fratello malato



Ha solo 16 anni Sebastiano Mattia Indorato, di Sommatino, nominato da Mattarella Alfieri della Repubblica, e ha dedicato amore, tempo e cure al fratellino Damiano, 10 anni, colpito da una rara malattia genetica che ha già portato via una sorellina di quattro anni e mezzo. Mattia, papà carabinieri, ha ideato una modifica per rendere più facile il trasporto del fratellino, che ha bisogno di assistenza continua, e poter fare uscire tutta la famiglia.

LAURA MENDOLA pagina 13

I RICERCATORI DELLO SPALLANZANI

Il virus nelle lacrime di una paziente gli occhi potenziale fonte contagio

ROMA. Il virus SarsCov2 è attivo anche nelle lacrime dei pazienti positivi. Lo dimostra uno studio pubblicato su *Annals of Internal Medicine* dai ricercatori dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma. Un risultato importante che dimostra, spiegano, come gli occhi non siano solo una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una «potenziale fonte di contagio».

Partendo da un tampone oculare prelevato tre giorni dopo il ricovero da una paziente positiva, ricoverata allo Spallanzani alla fine di gennaio e che presentava una congiuntivite bilaterale, i ricercatori hanno isolato il virus, dimostrando che esso, oltre che nell'apparato respiratorio, è in grado di replicarsi anche nelle congiuntive. La scoperta ha «importanti implicazioni anche sul piano della salute pubblica», tant'è che il risultato, sottolinea l'Istituto, è stato comunicato all'Oms. «Questa ricerca dimostra che gli occhi non sono soltanto una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una potenziale fonte di contagio - commenta Concetta Castilletti, responsabile dell'Unità Operativa Virus Emergenti dello Spallanzani - ne deriva la necessità di un uso appropriato di dispositivi di protezione». La ricerca ha inoltre evidenziato che i tamponi oculari possono essere positivi quando quelli del distretto respiratorio non mostrano più tracce del virus. Saranno ora necessari ulteriori studi, precisano i ricercatori, per verificare fino a quando il virus continua a essere attivo e potenzialmente infettivo nelle lacrime.

Contagi in calo, tanti guariti ma il Covid uccide ancora troppo

Ieri 437 i decessi registrati con la Lombardia che resta osservata speciale con 1.161 nuovi contagiati



Medici al lavoro in laboratorio

LUCA LAVIOLA

ROMA. Record di guariti in sole 24 ore e malati in calo per il terzo giorno di fila ma anche i morti che superano i 25 mila - un numero inimmaginabile due mesi fa - e non scendono neppure oggi sotto i 400 giornalieri. E' la traccia quotidiana del ciclone Covid 19 in Italia nei dati della Protezione civile, mentre il governo pensa alla Fase 2 e gli scienziati predicano cautela. Resta il problema della Lombardia, dove calano i ricoverati, ma i contagi non si fermano soprattutto a Milano e provincia. E i medici di famiglia lombardi attaccano la Regione: «Non riconosce gli errori».

I dati giornalieri raccontano un numero ancora elevato di nuovi casi - 3.370 più di ieri, oltre 187 mila totali, che comprendono anche guariti e deceduti -, dovuti però a un numero

elevatissimo di tamponi in 24 ore, oltre 63 mila. I malati - gli attualmente positivi - scendono oggi di sole 10 unità, ma si tratta del terzo giorno consecutivo di flessione (ieri erano scesi di ben 528 unità, lunedì di 20). E se le vittime sono 437 in più - confermando che questo dato tremendo è il più restio a calare -, portando i morti con coronavirus a 25.085, si registra anche il nuovo record di guariti in un giorno, 2.943 su 54.543.

Scendono ancora i ricoverati in terapia intensiva, un trend ormai consolidato: sono 2.384, 87 in meno rispetto a ieri. Un dato che sarà impor-

Controlli a La Spezia: farmacista positivo continuava a lavorare

tante alla riapertura in caso di nuovi focolai, per la disponibilità di posti in rianimazione. I ricoverati nei reparti ordinari scendono invece di 329 unità e ormai oltre il 76% dei pazienti è in isolamento domiciliare.

A fronte di notizie almeno parzialmente positive, la Lombardia - epicentro della pandemia - resta sempre osservata speciale. Con un numero di tamponi più che doppio rispetto a ieri i positivi crescono di 1.161 unità, con 161 decessi.

Un tema sarà il comportamento della popolazione nella Fase 2 in tutta Italia. Sono stati 5.900 i denunciati ieri per violazione delle misure di contenimento, in lieve calo. Un farmacista è stato beccato a La Spezia perché positivo al Covid 19: continuava a lavorare dietro il bancone. Ora bisognerà vedere, però, come andranno i ponti del 25 aprile e 1 maggio.

Sicilia, test sierologici in 200 laboratori privati

Il rebus del personale sanitario. Dai (pochi) tamponi ora si passa agli esami al sangue? I primi rimangono per i più esposti ma analisi quantitative per tutti. Quasi 200mila kit dalla Regione. «Dalla prossima settimana via allo screening diffuso»

MARIO BARRESI

CATANIA. Nonostante i dati ci dicano che il Covid-19 sta allentando la morsa sulla Sicilia, resta aperto il fronte dell'esposizione del personale sanitario. Nell'Isola il 10% dei contagiati almeno uno rientra nella categoria (medici, infermieri e operatori sociosanitari) secondo una stima che *La Sicilia* aveva sviluppato negli scorsi giorni partendo da un report dell'Osservatorio epidemiologico regionale. «Fra i soggetti risultati positivi si osserva una significativa percentuale di operatori sanitari. Tale proporzione ammonta in Sicilia al 7% del totale dei contagiati», si legge nel dossier. Che fornisce una cifra precisa: 114 positivi fra gli operatori sanitari dell'Isola. Un dato ricavato quando nella piattaforma della Regione (una banca dati diversa dal bollettino della Protezione civile) si registravano 1.587 positivi. Dati aggiornati al 3 aprile, ma con un trend sicuramente in crescita, visto anche il considerevole aumento del numero di tamponi.

E anche nelle ultime ore si segnalano diversi casi di contagio in corsia. Tre contagiati all'ospedale di Paternò (un paziente asintomatico, un'infermiera e un addetto di una ditta esterna, questi ultimi due fuori servizio dal 30 marzo); due infermieri positivi anche al "Maria Santissima Addolorata" di Biancavilla; un'anziana di 90 anni è morta martedì pomeriggio nel reparto di Lungodegenza dell'ospedale di Mussomeli, dopo essere stata sottoposta a tampone (risultato positivo) in seguito alla notizia che il nipote, un operatore socio-sanitario in servizio all'Asp di Agrigento, era risultato contagiato.

Sono gli ultimi tre casi che coinvolgono, più o meno direttamente, chi continua a essere in prima linea. Ma il problema della sicurezza riguarda l'intera categoria sanitaria.

Quali misure regionali sono state messe in campo per proteggere medici, infermieri e operatori? In teoria ben due. La prima è un'ordinanza di Nello Musumeci (la numero 7 del 20 marzo) in cui si autorizza il dipartimento per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico dell'assessorato alla Salute a «disporre l'esame del tampone rinfarinato sul personale sanitario» siciliano. C'è anche un preciso «ordine di priorità»: prima il

«personale ospedaliero coinvolto nell'emergenza Covid-19»; poi il «personale dell'emergenza sanitaria (ivi compresi tutti gli operatori della Seus)»; a seguire «medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e personale dei presidi di continuità assistenziale»; infine le «Direzioni strategiche aziendali».

Ma poi è arrivata la circolare dell'assessorato alla Salute, del 16 aprile, che

dispone i test sierologici per numerose categorie di cittadini. Fra le quali il personale sanitario occupa un posto in prima fila. Esami "quantitativi" (prelievo per la ricerca degli anticorpi) sul personale dei Covid Hospital, dei reparti dedicati alla cura del virus e dell'emergenza sanitaria (compresi tutti gli operatori della Seus), ma anche sui dipendenti delle strutture di ricovero pubbliche e private non Co-

vid, sul personale delle Usca (Unità sanitarie di continuità assistenziale) e delle Asp impegnato nell'esecuzione dei test, sui medici di famiglia, sui pediatri e sugli operatori dei presidi di continuità assistenziale. Stesso tipo di test anche sul personale delle Rsa, delle Cta, delle case di riposo, così come sui medici in servizio nelle carceri.

Le domande, a questo punto, sono due. La prima: quanti sanitari hanno

fatto il tampone dal 20 marzo? La seconda: oggi un camice bianco, finora non sottoposto ad alcun esame, dovrà fare il tampone, il test sierologico o entrambi?

Sulla prima questione dall'assessorato alla Salute rispondono che in Sicilia «sono stati già effettuati centinaia di tamponi sul personale sanitario». All'inizio privilegiando i criteri dell'«urgenza» e della «vigilanza sanitaria» soprattutto di alcuni specifici focolai in ospedali e case di cura. I riscontri sull'eventuale positività sono stati estesi ai reparti in prima linea nell'emergenza e «in alcune aziende sanitarie e ospedaliere» dell'Isola anche al cosiddetto «personale non Covid». Un percorso che però è stato in parte rallentato negli ultimi giorni, soprattutto dopo il via libera (prima dell'Istituto superiore di sanità a livello nazionale; poi dal comitato tecnico-scientifico della Regione) ai test sierologici. «Uno switch necessario», lo definiscono in assessorato, anche in funzione della tipologia di esame, che «consente risultati più rapidi e strutturali».

Dunque, per la Regione - e qui siamo alla risposta alla seconda domanda - «nessuna sovrapposizione» fra l'ordinanza di Musumeci che dispone i tamponi e la circolare dell'assessorato che avvia l'era dei test al sangue. In Sicilia si continuerà a fare i tamponi al personale sanitario, privilegiando i soggetti quotidianamente esposti nei reparti operativi sul Covid, ma anche - com'è ovvio - chi è a rischio contagio per contatti sospetti non soltanto in strutture pubbliche. Nel frattempo, la macchina dei test sierologici s'è messa in moto. L'assessorato ha ricevuto la disponibilità di oltre 200 laboratori privati pronti a effettuare sia i prelievi quantitativi (riservati soprattutto al personale sanitario) sia i test rapidi qualitativi destinati ad altre categorie di cittadini. Già in qualche realtà (come ad esempio Milazzo) s'è già cominciato. In assessorato l'istruttoria delle autorizzazioni, complicata anche dal consistente numero di laboratori coinvolti, «sarà completata a breve e dalla prossima settimana partirà in modo diffuso lo screening sierologico in tutta la Sicilia». Con una dotazione di kit già messi in cassaforte dalla Regione: «Quasi duecentomila».

Twitter: @MarioBarresi

LA PROTESTA DEI MEDICI DI FAMIGLIA

«Né mascherine, né test: siamo stati dimenticati»

PIERANGELA CANNONE

CATANIA. Il peggio forse è passato e lo stesso Covid-19 forse fa meno paura. Nel limbo delle ipotesi, però, ci sta anche il vissuto di chi, in modo più o meno trasversale, è stato - ed è tuttora - a rischio contagio. A essere chiamati in causa, dopo i medici ospedalieri e il personale tutto, sono gli "Mmg" e cioè i medici di medicina generale. Alias, medici di famiglia. E non è un eufemismo intendere le famiglie come la "culla" del virus: in parallelo al rischio di chi, in corsia, sta a un passo dal Covid, c'è pure quello di chi è pronto a tendere la mano ai pazienti in cura. E non è detto che, tra una diagnosi e una visita, da un'abitazione del paziente alle ore trascorse in studio, non si diventi vettore tra i vettori, vittima tra le vittime.

Un'ipotesi già avanzata dai medici di famiglia quando, nei primi giorni della pandemia, hanno palesato l'insostenibilità di ambulatori aperti e gente accalcata in sala d'attesa anche solo per ricevere una parola di conforto dal proprio medico di fiducia. Ai tempi del Covid il primo triage è diventato telefonico. Vero. Ma in quanti hanno mandato un messaggio su WhatsApp o sono rimasti in attesa al telefono, col medico all'altro capo della linea, per poi trovarsi a richiederne anche la visita reale, concreta? Perché, nonostante il virus, le altre patologie non sono andate in quarantena.

Ecco che i medici di famiglia si sono attrezzati con i propri mezzi per do-

tarsi di dispositivi di sicurezza individuale, mettendo a rischio non solo la loro persona, ma anche le proprie famiglie e la comunità. Di fronte a un sistema impreparato, la loro vocazione ha dato testimonianza di grandezza. Tutt'oggi, però, il sistema sanitario li tiene ancora in coda tra gli aventi diritto al tampone. E c'è pure chi ha deciso di allontanarsi dalle proprie famiglie: esistono positivi asintomatici



e non se ne ha notizia finché non lo si verifica in laboratorio. E non è detto che il prossimo vicino ad un positivo asintomatico lo diventi allo stesso modo, anzi. Il virus, docile con un soggetto, potrebbe incattivirsi con un altro.

Adesso che la curva dei contagi sembra essere in fase calante, in molti hanno ripreso la vita con i propri cari, ma il passato resta e non è detto che rimanga tale. «Adesso che il peggio sembra essere passato - afferma Francesco Pecora, presidente dello Snam, che è il sindacato autonomo dei medi-

ci di famiglia, rappresentativo di buona parte della categoria etnea - arriva in nostro soccorso un numero esiguo, per non dire insignificante, di mascherine, ma non sono ancora stati eseguiti a tappeto i tamponi. La medicina del territorio è abbandonata a sé stessa, e quindi al buon senso dei medici di famiglia e non all'organizzazione. Le file per i tamponi sono interminabili e quasi sembra normale che non si arrivi a tutti. I tamponi hanno un costo? La vita, piuttosto, ha un valore inestimabile. In Sicilia siamo stati bravi e pure fortunati. Non abbiamo registrato i numeri del Nord, ma ciò non significa che non possa accadere da un momento all'altro. Mi piace fare un paragone tra un soggetto positivo al Covid e un fiammifero acceso: basta un microsecondo a cambiare la prospettiva circostante. Il problema, però, non è solo la lentezza con cui si è arrivati a preservare la salute del medico di famiglia: le Usca che fine hanno fatto? Si tratta delle unità speciali di continuità assistenziale, di recente costituzione per gestire a livello territoriale il Coronavirus. Non ci risulta che di fatto siano partite. E poi, il sistema sanitario provinciale riesce a garantirne l'attivazione con gli standard a norma di legge ovvero cinque medici, due infermieri e un autista per unità? Se sì, sono stati formati adeguatamente? Ecco, quindi, che il ritardo con cui, a noi medici di medicina generale vengono sottoposti i tamponi rappresenta solo la punta di un iceberg molto profondo».

Oxford, parte la sperimentazione del vaccino su mille volontari

ALESSANDRO LOGROSCINO

LONDRA. Sono più di mille i volontari - di sana e robusta costituzione, ed età inferiore ai 55 anni - che da oggi scendono in campo, a disposizione della scienza, per i primi test clinici del vaccino contro il Covid-19 messo in cantiere nella celeberrima università di Oxford: il progetto più avanzato d'Europa in termini di sperimentazione. Dopo i risultati incoraggianti, fatti registrare nella fase pre-clinica sugli animali, il prototipo oxfordiano - chiamato ChAdOx1 nCoV-19 e frutto della partnership con l'azienda italiana Advent-Irbm di Pomezia - passa dunque alla fase dei trials su uomini e donne "cavia", che riceveranno, sotto forma di "rimborso spese", fino all'equivalente di 700 euro.

Una sensazionale accelerazione, quella impressa nella corsa al vaccino dal prestigioso ateneo britannico (seguito a distanza dal singolo test umano annunciato ieri in Germania dal Paul Ehrlich Institut) possibile solo grazie alla concentrazione di diversi stadi della sperimentazione in quattro mesi, invece dei cinque anni solitamente necessari.

Due le ragioni chiave dietro l'impennata del Jenner Institute, cuore della ricerca affidata all'equipe della professoressa Sarah Gilbert: l'urgenza imposta dalla micidiale pandemia e l'uso d'una tecnologia, già testata con successo nel recente passato, contro altri virus di ceppo analogo quali Mers o Sars. «E' stato un chiaro vantaggio sugli altri gruppi di lavoro», ha riconosciuto Martino Bardelli, ricercatore ticinese coinvolto nei test di Oxford, che potranno contare anche sui finanziamenti extra (24 milioni di euro) garantiti dal governo britannico. «Il vaccino è basato su un vettore virale chiamato ChAdOx1, inserito dentro l'involucro di un adenovirus isolato dagli scimpanzé - la spiegazione di Bardelli -. Il suo genoma però viene modificato per evitare che possa replicarsi o causare un'infezione negli individui vaccinati. Al suo interno viene introdotto il gene della proteina spi-

MIRACOLO AL POLICLINICO DI MESSINA

Dimessa ieri nonna Concetta a cento anni sconfigge il virus



FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Con la mano che tendeva al tablet sembrava volesse allungare una carezza ai suoi parenti oltre quello schermo. Era il 29 marzo e la signora Concetta compiva 100 anni, festeggiandoli nel reparto Covid del Policlinico di Messina. Quell'immagine è diventata un messaggio di speranza, da ieri ancora più forte. Concetta Lenzi è diventata il simbolo della lotta al coronavirus perché, ad un mese esatto dal suo ricovero, ha sconfitto la malattia e ha lasciato l'ospedale messinese tra gli applausi di tutto il personale e della direzione aziendale, che le ha regalato un rosario benedetto.

«Dal Covid-19 - ha spiegato Giuseppe Nunnari, direttore della clinica di Malattie infettive - si può guarire anche a cento anni. La signora Concetta ne è una dimostrazione, anche se non è l'unica paziente di una certa età che siamo riusciti a dimettere. Lei è stata particolarmente simpatica con tutti noi e il reparto l'aveva praticamente adottata».

«Quando è arrivata e abbiamo saputo la sua età - ha aggiunto il coordinatore del Covid Hospital, Antonio Versace - per noi questo

ha rappresentato una sfida nella sfida. Oggi è una giornata bellissima, perché un altro paziente esce dall'ospedale dopo la guarigione e in buone condizioni».

Nativa di Capizzi, centro nebroideo della provincia di Messina, nonna Concetta ha trascorso gran parte della sua vita in Calabria, a Sant'Agata del Bianco. Poi, un anno fa, dopo la scomparsa del marito, era tornata a Messina, ospite della casa di riposo "Come d'incanto".

Emozionata, nonna Concetta ha ricambiato il saluto a tutti gli operatori. «Voleva continuamente tenere il telefonino sotto controllo - ha ricordato un'infermiera del reparto Covid - chiedeva che fosse ben carico per chiamare il figlio. Le principali richieste erano legate all'alimentazione. Abbiamo cercato di mantenere tutte le sue abitudini, ad esempio dandole il latte caldo la sera, ma anche qualche brioscina».

«La sua guarigione - ha commentato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza - è un inno alla vita e ne abbiamo bisogno in un tempo in cui si è vista la morte con gli occhi ma è anche un riconoscimento alla capacità, alla competenza e alla solerzia del personale del servizio sanitario della Regione».

ke del SARS-CoV-2. Quando questo vettore virale infetta le nostre cellule, stimola la produzione della proteina spike per innescare l'attivazione dell'immunità». La speranza degli scienziati del Jenner è che il sistema immunitario «impari» a riconoscere la proteina spike, così da sollecitare una rapida risposta tale da bloccare l'infezione.

La sperimentazione clinica si svolgerà in diversi laboratori, dislocati nelle aree di Bristol, Southampton e Londra. E coinvolgerà un totale di 1.112 volontari, di età compresa tra i 18 e 55 anni, selezionati attraverso scrupolosi controlli medici. A circa metà campione (510 individui) verrà somministrato il ChAdOx1 nCoV-19, agli altri il vaccino contro la meningite: nessuno saprà il proprio gruppo d'appartenenza.

Una volta terminata la fase 1, e confermata la non tossicità del vaccino, si passerà (verosimilmente tra fine maggio e giugno) alla fase 2, con gruppi di volontari più anziani. «E' la fase che ci preoccupa maggiormente - ha spiegato Andrew Pollard, virologo del team di Oxford - perché tra gli over 70 la risposta immunitaria a molti vaccini è spesso deludente. Se accadesse anche in questo caso, proveremo a somministrare dosi maggiori per rinforzare la reazione del sistema immunitario».

L'obiettivo, nel migliore degli scenari, è di poter contare già su un milione di dosi a settembre, disponibili per un ipotetico uso compassionevole successivo direttamente su alcune categorie di pazienti gravi. Mentre per una produzione su larga scala i tempi sono destinati ad allungarsi: più o meno un anno nelle previsioni di un'eventuale copertura nazionale britannica, di più per una svolta globale. «Continuo a ritenere che per una soluzione a breve-medio termine dobbiamo insistere nella ricerca di un farmaco, magari già esistente, in grado di disinnescare i sintomi del coronavirus», ha osservato Bardelli: «I tempi del vaccino per tutti resteranno comunque più lunghi».

Gli esperti: «Dopo la pandemia un picco di malattie mentali»

Allarme dai massimi esperti di psichiatria, rischio suicidi. «Il virus causa stress e rende vulnerabili»

ROMA. Una volta passata la fase acuta dell'emergenza di Covid-19 si rischia di vedere in tutto il mondo l'emergere di un'altra "pandemia", stavolta di problemi mentali legati al coronavirus, se non si interviene. Ad affermarlo in un articolo pubblicato dalla rivista *Lancet Psychiatry* un gruppo di 42 esperti mondiali che hanno formato la International COVID-19 Suicide Prevention Research Collaboration, secondo cui si può però ancora agire per evitare o almeno ridurre il problema.

L'articolo individua otto fattori psicologici, sociali ed economici legati alla pandemia che possono aumentare il rischio di suicidio, dalle preoccupazioni finanziarie alle violenze domestiche al maggiore uso di alcol, indicando i provvedimenti e le azioni da intraprendere per contrastarne gli



Massimo Cozza

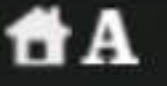
effetti, dal supporto ai disoccupati all'aiuto psicologico da parte dei professionisti, magari attraverso videochiamate. Ad essere interessate, sottolineano gli esperti, sono sia le persone che già soffrivano di problemi psichiatrici che anche altre che non hanno mai manifestato sintomi. «Questa è una situazione mai vista prima - con-

cludono gli autori, coordinati da David Gunnell dell'università di Bristol -. La pandemia causerà stress e renderà molte persone vulnerabili. Le conseguenze per la salute mentale probabilmente resteranno per un tempo più lungo e avranno un picco più tardi rispetto all'attuale pandemia. Tuttavia la ricerca e le esperienze delle strategie nazionali ci danno una base forte per la prevenzione. L'aumento dei suicidi non è inevitabile, a patto che si agisca subito».

L'Italia, osserva Massimo Cozza,

«In Italia si pensa a help line telefoniche e consulenza»

direttore del Dipartimento Salute Mentale Asl Roma 2, il più grande dipartimento metropolitano del paese, è più attrezzata di altri paesi per affrontare l'emergenza. «Abbiamo una rete di servizi di salute mentale esistente, anche se impoverita come tutto il Sistema Sanitario Nazionale, che già si è attivata - sottolinea Cozza - per esempio per mettere in campo le help line telefoniche, o la consulenza. Questa rete è preziosa, ma va potenziata, perché la salute mentale si gioca sul territorio». Nel nostro paese, sottolinea Cozza, potrebbero essere i problemi economici quelli più critici. «L'Italia è fra i paesi più a rischio dal punto di vista economico - spiega - e quindi la rete deve essere pronta ad assistere le persone in difficoltà, che magari hanno perso il lavoro». ●

ANSA.it > Sardegna > Sanità Sicilia > **Coronavirus: Asp Palermo istituisce 10 Covid infopoint**

Coronavirus: Asp Palermo istituisce 10 Covid infopoint

Attivi 12 ore al giorno, danno informazioni su emergenza

Redazione ANSA

PALERMO

22 aprile 2020

20:10

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

A+ A A-

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA/EPA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - PALERMO, 22 APR - L'Asp di Palermo ha istituito 10 Covid Infopoint, uno per ciascun distretto sanitario di città e provincia. Le strutture, a disposizione degli utenti dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20, forniscono tutte le informazioni utili sull'emergenza Coronavirus. E' possibile contattare il 'Covid Infopoint' del proprio distretto sia per telefono che attraverso posta elettronica. Tutti i contatti, numeri telefonici ed email, sono inseriti nella pagina dedicata del sito internet aziendale all'indirizzo: <http://www.asppalermo.org/dettaglio-news.asp?ID=860>.(ANSA).

Internet

Covid Infopoint

Cronaca

Coronavirus, l'Asp Palermo istituisce 10 Covid Info-point

I Covid Info-point attivi 12 ore al giorno forniranno informazioni sull'emergenza Coronavirus



Redazione · 22 Aprile, 2020 🔥 154 📌 Meno di un minuto

L'Asp di Palermo ha istituito 10 Covid Info-point, uno per ciascun Distretto sanitario di città e provincia. Le strutture, a disposizione degli utenti dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle 20, forniscono tutte le informazioni utili sull'emergenza Coronavirus. E' possibile contattare il Covid Info-point del proprio Distretto sia per telefono che, attraverso, posta elettronica.

Tutti i contatti – numeri telefonici ed email – sono inseriti nella pagina dedicata del sito internet aziendale all'indirizzo: <http://www.asppalermo.org/dettaglio-news.asp?ID=860>



Home > PRIMO PIANO > Partinico, caso ospedale diventa interrogazione parlamentare all'Ars: chiesta istituzione Pte

PRIMO PIANO

SANITA'

Partinico, caso ospedale diventa interrogazione parlamentare all'Ars: chiesta istituzione Pte

Di Michele Giuliano - 22 Aprile 2020 👁 1070 💬 0

👍 Mi piace 90



GARMONT® Store Online

Calzature innovative e di alta qualità per un in più agli appassionati outdoor

Garmont International



Anche il parlamento regionale si mette in moto per chiedere l'istituzione di un Pte a Partinico, un punto territoriale di emergenza dove sarebbe possibile effettuare interventi anche di urgenza. Una sorta di struttura che andrebbe a sostituire il dismesso pronto soccorso dell'ospedale, riconvertito interamente per la trattazione esclusiva di pazienti affetti da coronavirus. Il gruppo parlamentare all'Ars del Partito Democratico, composto dai deputati Giuseppe Lupo, Giuseppe Arancio, Anthony Barbagallo, Michele Catanzaro, Antonello Cracolici, Franco Dedomenico, Nello Dipasquale e Baldo Gucciardi, ha presentato un'interrogazione parlamentare con cui si sollecita non solo l'istituzione del Pte e la dotazione di ambulanze medicalizzate, ma anche quali eventuali

omaggio

con una spesa di
€ 50
1 grembiule in OMAGGIO

con una spesa di
€ 70
1 t-shirt in OMAGGIO

con una spesa di
€ 100
1 ombrello in OMAGGIO

- con una spesa di € 180,00 in OMAGGIO ombrello + t-shirt e grembiule
- con una spesa di € 150,00 in OMAGGIO ombrello e grembiule
- I premi saranno consegnati con un unico scontrino;
- La promozione è valida fino ad esaurimento scorte;
- Chi usufruisce delle schede non ha diritto ai premi;
- Con l'accumulo degli scontrini fino a € 500,00 (entro il 31-12-2020) il cliente ha diritto ad un CORSO GRATUITO DI PASTICCERIA A SCELTA.

N.B. La ditta non effettuerà alcun tipo di cambio inerente ai premi raggiunti

NUOVA APERTURA

provvedimenti sono stati intrapresi per la riattivazione di tutti i reparti che sono stati dismessi al nosocomio partinicese. Iniziativa parlamentare che incontra il favore del capogruppo del Pd al consiglio comunale di Partinico, Renzo Di Trapani: "Esprimo apprezzamento per l'attenzione dell'intero gruppo parlamentare dell'Ars per la problematica dell'ospedale di Partinico, a sostegno delle richieste dei sindaci e delle esigenze del territorio – afferma -. E' importante che si arrivi ad istituire un Pte che si potrebbe attrezzare anche presso delle strutture presenti nella nostra città di Partinico che a breve indicheremo in una ulteriore proposta".



Cronaca

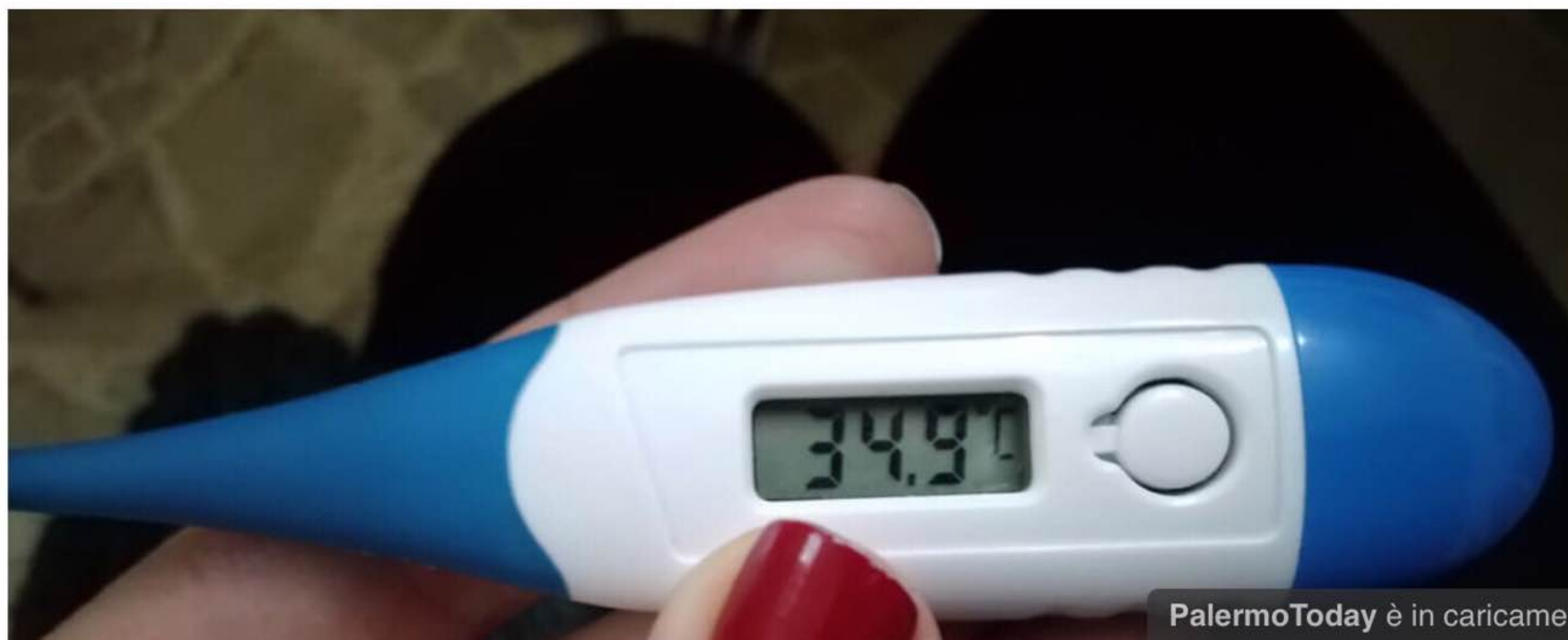
Ipotermia primo sintomo del Coronavirus? L'ipotesi allo studio del Buccheri La Ferla

Se validata, la ricerca tutta palermitana permetterebbe di intervenire precocemente e a basso costo anche in pazienti asintomatici. "Molti medici del Nord nelle prime zone rosse avevano avuto temperature corporee basse prima di ammalarsi anche in modo grave"



Rosaura Bonfardino

22 APRILE 2020 19:51



Una temperatura corporea più bassa del solito come primo possibile sintomo del Covid-19. E' l'ipotesi allo studio di una ricerca tutta palermitana condotta all'ospedale Buccheri La Ferla con il nulla osta del Comitato etico della provincia romana dei Fatebenefratelli e del Comitato etico Lazio 1. Se ormai tutti abbiamo imparato a conoscere febbre, tosse, disturbi intestinali o al tatto e all'olfatto come sintomi più tipici del Coronavirus, potrebbero esserci nuovi sviluppi nella conoscenza della patologia che, se validati, consentirebbero di intervenire precocemente e a basso costo anche in pazienti asintomatici.

Responsabile scientifico del progetto è la dottoressa Monica Sapiro, anestesista e specializzata in terapia del dolore che insieme a Claudia Villani, progettista culturale e co-ideatore e coordinatore del trial e Maria Chiara Milan, consulente in Medicina integrata (studio Rieduca) sostengono con convinzione che l'ipotermia, con circa un grado in meno rispetto alle condizioni termiche "normali", potrebbe essere un segno clinico di contatto col virus senza malattia durante la pandemia da Sars-Cov2.

"Durante l'inizio dell'epidemia - afferma la dottoressa Sapiro - abbiamo notato che in Sicilia, quando eravamo ancora lontani dalla piena diffusione del virus, molte persone ci riferivano di aver misurato la temperatura e di aver notato che era intorno ai 35 gradi. Cosa che avevo appurato io stessa su di me, insieme a dei sintomi addominali e a un malessere generalizzato. Ho studiato che quando c'è stata l'epidemia di Sars in Cina, gli esperti avevano scoperto che nelle cellule infette si trovava il dna del mitocondrio e il mitocondrio disgregato. Il mitocondrio è la centrale termoelettrica delle nostre cellule. Da qui abbiamo iniziato a dare contezza alla nostra ipotesi. Il tutto in concomitanza con il fatto che nel nostro laboratorio di analisi il dirigente stava ordinando una apparecchiatura per dosare le immunoglobuline perché se si è avuto solo un contatto col virus ma senza manifestazione reale della malattia, probabilmente i tamponi potrebbero risultare negativi. Solo l'ipotermia potrebbe essere un segno, verificato attraverso gli esami degli anticorpi e del loro movimento".



Una ipotesi che sarebbe considerata plausibile anche da alcuni medici di Wuhan intervenuti in videoconferenza con il Buccheri e da alcuni sanitari delle prime zone rosse del Nord Italia. Questi ultimi avrebbero notato proprio su di loro una ipotermia prima di ammalarsi anche in modo grave di Coronavirus. Fino a oggi sono già 75 i pazienti palermitani su cui potrebbe essere messo in atto lo studio completo con i prelievi del sangue, con un ulteriore "addendum" di medici e pazienti da tutta Italia sui quali però non si potrebbero effettuare gli esami per motivi logistici. Se lo studio dovesse dare esiti positivi, permetterebbe di fermare l'evoluzione di molti casi sul nascere. "L'ipotermia relativa, se validata - aggiunge la responsabile scientifica - potrebbe aiutare con poca spesa e in tempi brevissimi, il contenimento della diffusione del virus attraverso l'attenzione e il trattamento precoce, soprattutto non farmacologico, ma di supporto al sistema immunitario, anche di pazienti asintomatici, limitando evoluzione e aggravamento".

Nelle ultime ore è finito agli onori della cronaca uno studio che attende revisione prima della pubblicazione firmato dal dottor Sebastiano Recalcati, dermatologo dell'ospedale Alessandro Manzoni di Lecco, che sostiene che in bambini e adolescenti manifestazioni cutanee come i geloni nelle mani e nei piedi potrebbero essere sintomo tardivo della malattia, soprattutto tra i più giovani che risultano spesso asintomatici. Una teoria che per la dottoressa Sapio potrebbe avere delle correlazioni in quanto "da qualche settimana - dice - sappiamo che uno dei meccanismi messi in moto da questo virus è la coagulazione intravascolare, se ipotizziamo un difetto vascolare, anche i geloni potrebbero essere una manifestazione legata a un difetto di circolazione. In molti protocolli nazionali si stanno infatti usando le parine a basso peso molecolare, farmaci che rendono il sangue più fluido, per antagonizzare questo fenomeno".

Lo studio del Buccheri La Ferla potrebbe essere il primo passo per dare significato scientifico alle ipotesi ma per sostenerlo occorrono degli appositi kit e test di laboratorio in immunofluorescenza, che possono dare indicazioni sullo sviluppo di immunità, che hanno un costo di 5 mila euro. "Attualmente abbiamo circa 2 mila euro - commenta la dottoressa - per questo abbiamo bisogno del supporto di tutti. Bastano anche piccole cifre che da sole sono un granello di sabbia ma che messe insieme fanno una spiaggia". La ricerca è sostenuta dall'associazione Livia onlus e da Agesci Palermo onlus. Chi volesse dare il proprio contributo alla ricerca può dare una donazione al conto corrente IT96V0521604604000008901263. Causale: Studio diagnosi precoce - mail con le proprie generalità per certificazione sgravio a liviaonlus@libero.it. "Il Covid-19 - conclude Sapio - di per sé non è particolarmente mortale ma lo è se non è curato adeguatamente. Se riuscissimo a intervenire in anticipo prima di raggiungere il punto di non ritorno, potremmo evitare di affollare le terapie intensive e assistere a quel numero di morti".

Personne: [Monica Sapio](#) **Argomenti:** [coronavirus](#)

 [Condividi](#)

 [Tweet](#)



Cronaca

Asp, potenziate le linee per prenotare le vaccinazioni: da 3 a 7 i numeri per gli utenti

Ci si potrà prenotare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 14, e nei pomeriggi di martedì e giovedì dalle 15 alle 18. Ecco quali numeri chiamare e dove recarsi

PT

Redazione

22 APRILE 2020 18:35



L' Asp potenzia ulteriormente il sistema di prenotazione delle vaccinazioni, portando da 3 a 7 le linee telefoniche a disposizione degli utenti. I cittadini potranno scegliere dove recarsi prenotando la vaccinazione ai seguenti numeri: 091-7034590 per l'ambulatorio Settecannoli, 091-7034845 per l'ambulatorio di Piazza Aragonesi, 091-7032382-091.7032379 per l'ambulatorio Pallavicino, 091-7034698 o 091-7034699 per l'ambulatorio Pietratagliata, 091-7032285 per gli ambulatori di Belmonte Mezzagno e Monreale. Si potrà chiamare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 14 e nei pomeriggi di martedì e giovedì dalle 15 alle 18.

Gli operatori comunicheranno la giornata e l'orario in cui si potrà accedere alla struttura, secondo la disponibilità in agenda. Per motivi di cautela e sicurezza saranno consentiti 20 accessi per la seduta del mattino e 10 per quella del pomeriggio. L'Asp ricorda che per evitare assembramenti la prenotazione è obbligatoria e che gli utenti dovranno scrupolosamente osservare il rispetto dell'orario previsto dalla prenotazione. I minori entreranno nel centro di vaccinazione accompagnati da un solo congiunto o tutore (eventuali altri accompagnatori resteranno fuori dalla struttura).

In questo momento legato all'emergenza coronavirus verranno prioritariamente praticate le prime due dosi di esavalente, prime due dosi di antipneumococco, prime tre dosi di anti meningo B, le due dosi di antirotavirus e prima vaccinazione per MPRV. "Purtroppo - spiega l'Azienda sanitaria provinciale - l'altissimo numero di telefonate contemporanee (circa 100 al minuto nei giorni scorsi, ndr) ha spesso portato alla congestione del sistema, che già accusa un sovraccarico per l'attività dello smart working attuato dall'Asp di Palermo nell'ambito delle misure di contenimento dell'emergenza coronavirus".



La coda di auto fuori dalla Casa del Sole, foto di Girolamo Brusca

“Il 26 febbraio sono tornato a Palermo da Stoccolma, con mia moglie, facendo scalo a Milano Malpensa – racconta l’uomo –. A Milano non sono mai uscito dall’aeroporto, ma ho comunque seguito la normativa regionale che allora era in vigore da pochi giorni e al rientro mi sono autodenunciato. Il via libera per registrarmi al portale ‘Sicilia Sicura’ però è arrivato dopo circa un mese, quindi ho avuto modo di aggiornare quotidianamente il mio stato di salute molto in ritardo. Faccio questo da almeno un mese. Finalmente – prosegue – sono stato chiamato per il tampone e domani (oggi per chi legge, ndr) toccherà a mia moglie. Benissimo, ma sono passati ormai quasi due mesi. Come si può pensare di lasciare la gente chiusa in casa per così tanto tempo, isolata, mentre aspetta di fare un tampone?”, si chiede Brusca.

“A chi mi ha convocato al telefono, ho fatto presente che è passato tanto anzi troppo tempo – puntualizza – e che intanto molte persone di mia conoscenza, anche medici, non hanno fatto l’esame e sembra che al momento non siano minimamente considerate. Non capisco il senso del tampone proprio a me: quando io sono rientrato in Sicilia le direttive dicevano che la quarantena sarebbe dovuta durare 14 giorni, e io dopo 14 giorni ho iniziato a fare il volontario alla Caritas e uscire per fare la spesa. Ormai se ho veramente il Covid-19 è molto più probabile aver preso il virus a Palermo e non durante il viaggio”.

Intanto la fila di auto scorre, seppur lentamente. Le domande senza risposta di Brusca sono sempre di più: “Questo non rischia di diventare un assembramento? Tanti provvedimenti per limitare il traffico, i podisti... E ora c’è una fila infinita di macchine proprio davanti alla struttura che fa i tamponi. Se dobbiamo cominciare la fase 2 ma poi sono le autorità le prime a non sapersi organizzare, siamo fritti”.

La storia di Brusca si è conclusa alle 17,10 di ieri, dopo oltre due ore tra fila in auto e procedure per il tampone. Nei prossimi giorni conoscerà l’esito, ma non è possibile fornire una data precisa. I dubbi lo hanno accompagnato fino alla fine: “C’è un’ultima cosa che voglio segnalare: in coda ho visto auto con dentro quattro o cinque persone – conclude – nonostante da due mesi ci impongano di uscire uno alla volta, pena il pagamento di oltre 500 euro. Però poi per andare a fare il tampone si può... La mia impressione, dopo questa esperienza, è che stiamo subendo senza ragionare”.



CORONAVIRUS
Attività formative online
Lagalla: "Più flessibilità"



CORONAVIRUS
I gemelli Filippini e la gioia
Addio, dolce mamma Terry



CORONAVIRUS
Il fatidico "sì" con le mascherine
Il matrimonio celebrato a Monreale



CORONAVIRUS
Eolie, turismo in ginocchio
"Servono norme contro la crisi"



CORONAVIRUS
A Messina 408 casi positivi
E' la seconda provincia più colpita



TAMPONI	TOT.	VAR.	PAZIENTI
ESIBITI	58.732	+ 3.638	RICOVERI
POSITIVI	2.805	+ 68	TERAPIA-INTENSIVI
ATTUALI POSITIVI	2.397	+ 38	ISOLAMENTO SOC.
			DECESSI

CORONAVIRUS
In Sicilia calano i ricoverati
In 24 ore trovati 48 contagiati



CORONAVIRUS
Trapani, in clinica 5 test negativi
Si attende l'esito di 60 tamponi



CORONAVIRUS
Sanificazione in case per anziani
Esercito in azione a Palermo





Home > "Un tampone due mesi dopo, che senso ha? E per il test, code di almeno trecento metri"

CORONAVIRUS

"Un tampone due mesi dopo, che senso ha? E per il test, code di almeno trecento metri"

share

di **Claudio Zagara**

Ann.



Laurea in Ingegneria Civile

Vuoi Fare di Più? Scegli Pegaso, l'Università Telematica Numero Uno in Italia



Università Pegaso

Scopri di più



La lunga coda di auto per il tampone alla Casa del Sole di Palermo (Foto: Girolamo Brusca)

Dalla Casa del Sole, la testimonianza di un palermitano rientrato a casa il 26 febbraio e fino a oggi mai convocato

Ann.



Cambia vestiti senza sprechi

Il primo sito dove puoi dare capi di abbigliamento che non usi più per acquistarne altri



armadioverde

Scopri di più

PALERMO - "Sono qui da un'ora, sto cominciando solo adesso a intravedere il cancello della Casa del Sole". Girolamo è in auto per fare il tampone, dopo quasi due mesi di attesa. Dietro di lui, altri automobilisti nella sua situazione formano una coda "che a occhio sarà almeno di trecento metri". Come si evince dalle foto che lui stesso ha scattato ieri, l'impressione è che a tutti i convocati per essere sottoposti all'esame sia stato richiesto di presentarsi allo

stesso orario. La storia di Brusca si aggiunge alle altre che vedono protagonisti i siciliani rientrati nell'Isola molti giorni fa ma non ancora ufficialmente 'salvi' dal pericolo di essere positivi al Covid-19.

Ann.



Cambia vestiti senza sprechi

Il primo sito dove puoi dare capi di abbigliamento che non usi più per acquistarne altri



armadioverde

Scopri di più



CORONAVIRUS

Attività formative online
Lagalla: "Più flessibilità"





La coda di auto fuori dalla Casa del Sole, foto di Girolamo Brusca

"Il 26 febbraio sono tornato a Palermo da Stoccolma, con mia moglie, facendo scalo a Milano Malpensa – racconta l'uomo -. A Milano non sono mai uscito dall'aeroporto, ma ho comunque seguito la normativa regionale che allora era in vigore da pochi giorni e al rientro mi sono autodenunciato. Il via libera per registrarmi al portale 'Sicilia Sicura' però è arrivato dopo circa un mese, quindi ho avuto modo di aggiornare quotidianamente il mio stato di salute molto in ritardo. Faccio questo da almeno un mese. Finalmente – prosegue – sono stato chiamato per il tampone e domani (oggi per chi legge, ndr) toccherà a mia moglie. Benissimo, ma sono passati ormai quasi due mesi. Come si può pensare di lasciare la gente chiusa in casa per così tanto tempo, isolata, mentre aspetta di fare un tampone?", si chiede Brusca.

"A chi mi ha convocato al telefono, ho fatto presente che è passato tanto anzi troppo tempo – puntualizza – e che intanto molte persone di mia conoscenza, anche medici, non hanno fatto l'esame e sembra che al momento non siano minimamente considerate. Non capisco il senso del tampone proprio a me: quando io sono rientrato in Sicilia le direttive dicevano che la quarantena sarebbe dovuta durare 14 giorni, e io dopo 14 giorni ho iniziato a fare il volontario alla Caritas e uscire per fare la spesa. Ormai se ho veramente il Covid-19 è molto più probabile aver preso il virus a Palermo e non durante il viaggio".

Intanto la fila di auto scorre, seppur lentamente. Le domande senza risposta di Brusca sono sempre di più: "Questo non rischia di diventare un assembramento? Tanti provvedimenti per limitare il traffico, i podisti... E ora c'è una fila infinita di macchine proprio davanti alla struttura che fa i tamponi. Se dobbiamo cominciare la fase 2 ma poi sono le autorità le prime a non sapersi organizzare, siamo fritti".

La storia di Brusca si è conclusa alle 17,10 di ieri, dopo oltre due ore tra fila in auto e procedure per il tampone. Nei prossimi giorni conoscerà l'esito, ma non è possibile fornire una data precisa. I dubbi lo hanno accompagnato fino alla fine: "C'è un'ultima cosa che voglio segnalare: in coda ho visto auto con dentro quattro o cinque persone – conclude – nonostante da due mesi ci impongano di uscire uno alla volta, pena il pagamento di oltre 500 euro. Però poi per andare a fare il tampone si può... La mia impressione, dopo questa esperienza, è che stiamo subendo senza ragionare".



CORONAVIRUS
Attività formative online
Lagalla: "Più flessibilità"



CORONAVIRUS
I gemelli Filippini e la gioia
Addio, dolce mamma Terry



CORONAVIRUS
Il fatidico "sì" con le mascherine
Il matrimonio celebrato a Monreale



CORONAVIRUS
Eolie, turismo in ginocchio
"Servono norme contro la crisi"



CORONAVIRUS
A Messina 408 casi positivi
E' la seconda provincia più colpita



CORONAVIRUS SIC			
TAMPONI	TOT	VAR	PAZIENTI
ESAMINATI	10.12	+1.02	RICOVERI
POSITIVI	2.80	+18	TERAPIA INTENSIVA
ATTUALI POSITIVI	2.20	-18	DECESSI

CORONAVIRUS
In Sicilia calano i ricoverati
In 24 ore trovati 48 contagiati



CORONAVIRUS
Trapani, in clinica 5 test negativi
Si attende l'esito di 60 tamponi



CORONAVIRUS
Sanificazione in case per anziani
Esercito in azione a Palermo





Home > Palermo > Più linee per le prenotazioni Così l'Asp potenzia il sistema

PALERMO

Più linee per le prenotazioni Così l'Asp potenzia il sistema

share



Vaccinazioni: sette linee telefoniche a disposizione degli utenti



Genya by Wolters Kluwer

Gestisci tutte le Attività Contabili e Fiscali tramite un unico Software. Prova Ora Genya!



Apri

PALERMO - L'Asp di Palermo potenzia il sistema di prenotazione delle vaccinazioni portando da 3 a 7 le linee telefoniche a disposizione degli utenti. i cittadini potranno scegliere dove recarsi prenotando la vaccinazione ai seguenti numeri:

[0917034590](tel:0917034590) per l'ambulatorio Settecannoli; [0917034845](tel:0917034845) per l'ambulatorio di Piazza Aragonesi; [0917032382-091.7032379](tel:0917032382-091.7032379) per l'ambulatorio Pallavicino; [0917034698-091.7034699](tel:0917034698-091.7034699) per l'ambulatorio

Pietratagliata; [0917032285](tel:0917032285) per gli ambulatori di Belmonte Mezzagno e Monreale. Si potrà chiamare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 14 e nei pomeriggi di martedì e giovedì dalle 15 alle 18; la prenotazione è obbligatoria e si dovrà osservare il rispetto dell'orario. Gli operatori comunicheranno la giornata e l'orario in cui si potrà accedere alla struttura, secondo la disponibilità in agenda. Per motivi di cautela e sicurezza saranno consentiti 20 accessi per la seduta del mattino e 10 per quella del pomeriggio. In questo momento legato all'emergenza coronavirus, vengono, in via prioritaria, praticate le vaccinazioni: Prime due dosi di esavalente, prime due dosi di antipneumococco, prime tre dosi di anti meningoc B, le due dosi di antirotavirus e prima vaccinazione per Mprv.

MINI
COUNTRYMAN.
GUIDALA ANCORA.

SCOPRI DI PIÙ



CORONAVIRUS

**Attività formative online
Lagalla: "Più flessibilità"**



CORONAVIRUS
Attività formative

"Purtroppo - spiega l'Asp Palermo - l'altissimo numero di telefonate contemporanee, circa 100 al minuto nei giorni scorsi, ha spesso portato alla congestione del sistema che già accusa un sovraccarico per l'attività dello smart working. Le linee telefoniche per le prenotazioni delle vaccinazioni sono passate dalle due della scorsa settimana alle sette di domani".(ANSA).



**Onnino
Lagalla: "Più
flessibilità"**



CORONAVIRUS

**I gemelli Filippini e
la gioia
Addio, dolce mamma
Terry**

share



Mercoledì 22 Aprile 2020 - 19:58

La bufera sull'Asp di Siracusa, "delegittimare in emergenza è sbagliato" tuona l'assessore Razza che difende Ficarra

LA SANITÀ SIRACUSANA NEL MIRINO



di Gaetano Scariolo | 22/04/2020



Attiva ora le notifiche su Messenger

“Delegittimare chi ha ruoli di responsabilità quando si gestisce una emergenza è sempre sbagliato”. Lo ha detto l'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza, intervenuto in difesa del direttore generale dell'Asp di Siracusa, Salvatore Lucio Ficarra, finito al centro di una bufera mediatica e politica dopo la diffusione del contagio da Covid19 all'ospedale di Siracusa e l'esposto del parlamentare regionale del Pd, Nello Dipasquale a seguito della morte del direttore del Parco archeologico di Siracusa, Calogero Rizzuto, per cui la Procura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo ma senza indagati.

L'assessore regionale alla Sanità ritiene che le critiche sulla gestione dell'emergenza coronavirus riversate sull'azienda sanitaria provinciale, rappresentate anche sui media nazionali, siano state eccessive. “Siracusa – spiega l'assessore Ruggero Razza – è la seconda provincia per numero di contagiati. Si è rappresentata una gestione dell'emergenza che a tratti ha presentato le caratteristiche del procurato allarme ed anche della calunnia aggravata”. Poco dopo l'esplosione dei casi all'Umberto I, il sindaco di Siracusa, Francesco Italia, nel corso di un messaggio sulla sua pagina Facebook, ha evidenziato “la rottura del rapporto di fiducia tra la città e la direzione dell'Asp”. L'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, ha commentato così quelle parole. “Se vi fosse stata da parte del sindaco – dice Razza – una richiesta di

Contattaci su WhatsApp
+39 377 4388137

Siamo alla ricerca di mascherine ffp2 ed ffp3

MAR 31/03/2020 ALLE 13:29



fai la tua segnalazione su Whatsapp

+39 377 438 8137

#ECONOMY SICILIA



Coronavirus, Burger King riapre 40

rimozione, avrebbe presentato una documenti formali. Gli amministratori vanno compresi, il sindaco si rende interprete dei sentimenti della comunità”.

In merito al contagio che ha interessato l'ospedale di Siracusa, con 3 reparti chiusi, Razza sostiene che la Regione è intervenuta inviando nel capoluogo un Covid team, composto da esperti, che hanno ridefinito i percorsi nel nosocomio per evitare la diffusione del virus. “A Siracusa è stato fatto quel che è stato realizzato a Messina, ad Agrigento ed in alcune aree del territorio di Catania. Abbiamo inviato gruppo di lavoro per cambiare i percorsi ed allo stesso tempo sono stati individuati alcuni errori che sono stati individuati e superati. Abbiamo trasmesso la relazione al direttore generale ed al servizio ispettivo dell'assessorato ed a breve ci saranno delle determinazioni sulla vicenda”.



Coronavirus, Burger King riapre 40 ristoranti: al via il delivery

di ECONOMY SICILIA

Coronavirus e rimborso voli aerei: da Ryanair niente denaro solo voucher

di ECONOMY SICILIA

Finanziaria Sicilia, commercialisti: rivedere i vincoli dell'art. 5